***INDICE***

**INTRODUZIONE**  2

**CAPITOLO I**

**CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE**

**DI TOMMASO CAMPANELLA** 5

I.1 Una vita turbolenta 15

I.2 Il processo ricostruito attraverso il carteggio

ritrovato da Luigi Amabile 19

I.3 La sistematizzazione dei suoi scritti 22

**CAPITOLO II**

**LA SPECULAZIONE FILOSOFICO-POLITICA DI TOMMASO CAMPANELLA**

II.1 Dal Platonismo al Naturalismo Telesiano 24

II.2L’eccezionalità “dionisiaca” del temperamento

di Tommaso Campanella e Giordano Bruno:

Due vite a confronto 30

**CAPITOLO III**

**L’UTOPIA POLITICO RELIGIOSA**

III.1 Dall’etimologia della parola alla concezione

del pensiero politico 34

III.2 L’utopica *Città del Sole* 37

**CAPITOLO IV**

**UTOPIA O VISIONE PROFETICA?** 43

IV.1 Le altre utopie della storia 46

IV.2 L’originalità di Tommaso Campanella 47

**CONCLUSIONI** 50

**BIBLIOGRAFIA** 52

**SITOGRAFIA** 53

**INTRODUZIONE**

La filosofia politica si occupa di tutte le interazioni sociali che tra gli uomini si configurano come interazioni atte a dar luogo a uno o più equilibri per la pace sociale, come branca della filosofia che deve confrontarsi con, quando occorre, con l’etica, la bioetica, la filosofia del diritto e la sociologia. Se per i filosofi antichi il pensiero politico si configurava con lo studio e la ricerca del “buon governo”, per i pensatori moderni la filosofia politica è la forma di pensiero che assume come oggetto centrale il problema del “potere”. La filosofia politica affronta, dunque, questioni di tipo normativo e questioni di tipo strutturale; di tipo normativo quando cerca di risolvere questioni legati, ad esempio, alla convivenza civile; strutturale quando indaga sulla natura della società o delle caratteristiche dell’agire politico. Possiamo riassumere in quattro domande le questioni che pone la filosofia politica:

- Quale sia la migliore costituzione politica

- Quale sia il fondamento dell’obbligo politico

- Quale sia la natura dell’agire politico

- Quale sia il miglior metodo applicabile nella scienza politica.

La descrizione e la valutazione delle organizzazioni sociali di ognitempo, non può prescindere da una profonda riflessione sulla vita e la speculazione filosofica del poeta e pensatore calabrese Tommaso Campanella[[1]](#footnote-1) che costituisce, una pietra miliare del pensiero politico dell’età moderna, poiché ha contribuito al passaggio del pensiero filosofico medioevale a quello della filosofia moderna divenendo, così, il miglior esempio per l’attuazione di una pedagogia politica e sociale proiettata verso la rivisitazione delle funzioni costitutive dello Stato moderno. Campanella idealizza uno Stato intriso di valori morali e culturali in cui predominano il senso del diritto e della giustizia, l’interesse collettivo e l’armonia sociale, la partecipazione comune e condivisa della ricchezza in un’ottica di sviluppo; uno Stato, in definitiva, che riconosce nella religione il mezzo più potente dell’educazione umana. In uno dei primi scritti composti in carcere *La Città del Sole* egli immagina una società ideale, le cui leggi non sono il risultato della tradizione che via via va sviluppandosi, ma il risultato dell’applicazione della ragione umana naturale dell’uomo al consorzio civile. Egli perciò vede la miglior garanzia dell’ordine, nel possesso del potere da parte del metafisico ossia del filosofo. La detenzione del potere non è allora basata sulla forza come voleva Machiavelli, ma sul sapere quanto più profondo e complessivo. Per questo motivo la città di Campanella è una città cristiana, anche nel caso in cui essa sia ignara della Rivelazione, perché ubbidiente ai dettami della ragione. Egli inoltre indica come indispensabile il superamento dei conflitti religiosi e vede nel Papa in quanto vicario di Cristo, l’unico strumento garante di questa unione, tra cristiani e dell’umanità intera. Egli allora auspica l’avvento di una teocrazia universale. La visione politica di Campanella si apre su un vasto orizzonte pedagogico con le sue naturali connessioni metafisiche. I rimedi ritenuti indispensabili per il risanamento dell’organismo politico e della vita sociale hanno richiesto un nuovo concetto dell’uomo e della sua formazione, gli sbocchi per la risoluzione sembrano potersi trovare nella proposta del processo educativo. La concezione campanelliana dell’uomo e della società politicamente organizzata, si esprime, nelle forme di una dottrina pedagogica in cui politica ed educazione sono i due aspetti inseparabili di un unico problema: quello di arricchire e propagare, nell’ambito dello Stato, i beni essenziali della cultura e della civiltà[[2]](#footnote-2). La visione politica di Campanella unisce il desiderio di rinnovamento del mondo, la riforma della società e la lotta per gli ideali. In quest’ottica, il presente lavoro, ha lo scopo di evidenziare lo sforzo del Nostro, identificando la Politica come la forma più alta di pedagogia, che, come quella platonica, è strettamente legata a un disegno di repubblica ideale nella quale il filosofo immagina uno stato teocratico retto, secondo principi filosofico - religiosi. Nella sua opera principale *La Città del Sole*, come già nella *Repubblica* platonica, questa tipologia di educazione tende verso la costituzione di una società perfetta in cui la nobiltà di nascita viene sostituita dal sapere scientifico e tecnico e, dove ogni cittadino, svolge la sua opera, in conformità con la propria natura: il beneficio dell’umanità. Il presente lavoro è costituito da quattro capitoli nei quali verranno ordinatamente esaminati la vita, la speculazione filosofico - politica, l’approdo alla teorizzazione della utopia politico-religiosa di Tommaso Campanella e, nell’ultimo capitolo, una panoramica dei filosofi politici calabresi nel tentativo di cercare una continuità tra Tommaso Campanella e le altre scuole di pensiero. Prima di intraprendere la dissertazione sul tema oggetto della tesi, ho creduto utile pubblicare una cronologia della vita e delle opere di Tommaso Campanella ripresa, fedelmente, dalla Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella di Luigi Firpo.

**PRIMO CAPITOLO**

**Cronologia della vita e delle opere di Tommaso Campanella.**

Tommaso Campanella nasce a Stilo il 5 settembre del 1568 da Geronimo e Caterina Martello; è battezzato col nome di Giovan Domenico; trascorre la fanciullezza parte in Stilo, parte nel vicino casale di Stignano. A partire dal 1581 scrive poesie intraprese forse fin dal 1577. Nel 1582 veste a Placanica l’abito domenicano assumendo il nome di Tommaso e passa tosto a S.Giorgio per il noviziato. Nel 1585 compone (primi mesi) e recita una Orazione in verso eroico con un’ode saffica; (ultimimesi) è assegnato al convento dell’Annunziata in Nicastro. Nel 1586 stende a guisa di appunti le *Lectiones logicae physicae et animasticae* compiute due anni dopo. Affascinato dalla filosofia Telesiana nel 1587 inizia il *De investigatione rerum*. Nel 1588 lascia Nicastro (agosto) e passa a Cosenza per conoscervi Telesio, ma non giunge che ad assistere alle sue esequie. Nel mese di ottobre compone e depone sul suo feretro una *Elegeia*. Nel novembre del 1589 si reca ad Altomonte. Scrive (gennaio-agosto) la *Philosophia sensibus demonstrata*. Negli ultimi mesi visse a Napoli, fuggendo il rigore dei conventi, ospite dei signori del Tufo. Nel 1590 da alle stampe la *Philosophia sensibus demonstrata* che apparirà ai primi dell’anno con una dedica a Mario del Tufo; compie il *De investigatione* *rerum*; scrive il *Desensitiva rerum facultate*. Nel 1591 è imprigionato sotto l’accusa di possedere spiriti familiari, ma in realtà per le opinioni espresse nella *Philosophia sensibus demonstrata*; la sua causa si svolge davanti un tribunale costituito in seno all’Ordine e presieduto dal Padre Provinciale. Tra i primi di quest’anno e l’agosto 1592 scrive: *De insomniis*, *De sphera* *Aristarchi*, *Conciones orationesque*, *Philosophia Pythagorica*, *Philosophia Empedoclis*, *Exordium novae metaphysicae*, *Encyclopaedia facilis* e il primo libro di un vasto trattato *De rerum universitate*. Il 28 agosto del 1592 si conclude il processo con non grave sentenza: si impone a Campanella di ritornare entro7 giorni alla sua Provincia; egli trasgredisce, parte per Roma il 5 settembre, vi fa breve sosta ed agli ultimi di quel mese è ricevuto dal Granduca, dal quale spera di ottenere una cattedra a Pisa o a Siena. Non riesce nell’intento, scrive due lettere all’Usimbardi ed al Granduca ed il giorno dopo parte per Venezia. In una breve sosta a Bologna, emissari del S. Uffizio gli sequestrano tutti i manoscritti; giunge a Padova (primi di novembre) e viene subito coinvolto in una inchiesta per reato di sodomia, da cui si libera facilmente. A partire dal 1593 vive miseramente a Padova, iscritto come studente spagnuolo all’Università, dando lezioni private. Spera sempre che il Granduca lo chiami ad una cattedra e lo sollecita (13 agosto) con una lettera. Prima di tale data compie il *De rerum universitate* rifacendo il libro primo perduto ed estendendone altri 19; scrive un Discorso sul modo delle fortificazioni, una *Rhetorica nova* e un’Apologia pro Telesio. Poco dopo l’agosto è accusato con due coimputati di aver disputato “de fide” con un giudaizzante; viene imprigionato nel S. Uffizio. Nel carcere, pensando giovarsene a difesa, scrive *De monarchia Christianorum* e *De regimine ecclesiae*; sempre nuove accuse gravano sul suo capo. Nel mese di gennaio del 1594, gli imputati sono trasferiti nel S. Uffizio romano; tra il maggio e il luglio Campanella è torturato due volte, ma la sua situazione non migliora, riprende a comporre poesie e stende (secondo semestre) i *Discorsi ai principi d’Italia*, il *Discorso sui Paesi Bassi*, altre *Orationes politicae*, una *Ars versificatoria* ed una *Fisiologia compendiosa*. Nel 1595 sempre in carcere scrive un *Compendium de rerum natura* ed altre poesie. Il 14 marzo è invitato a presentare le sue difese conclusive che egli presenta col titolo di *Defensio Telesianorum*; verso la metà dell’anno può lasciare il carcere e viene confinato in S. Sabina, sempre restando sospesa la sentenza nei suoi riguardi dove nel secondo semestre, scrive un Dialogo contro luterani che invia al papa Tragagliola con lettera del 21 dicembre. Nel 1596, sempre in S. Sabina, scrive una *Poetica italiana*; sono probabilmente di quest’anno (oppure del seguente) un *Trattato dell’arte cavaglieresca*, una *Consultazione alla Rep. Veneta*, due poemetti *De modo sciendi e Physiologica*; scrive altre poesie ed intraprende l’*Epilogo Magno*. Finalmente, nel mese di dicembre è emanata la sentenza del processo. Campanella è condannato all’abiura “de vehementi” ed egli vi si sottopone agli ultimi dell’anno, nella chiesa della Minerva. Nel 1597 il S. Uffizio ordina che Campanella sia carcerato in seguito a nuove accuse mossegli da un conterraneo giustiziato a Napoli pochi giorni prima Solo il 17 dicembre vien liberato con l’ordine di tornare alla sua Provincia. Compone altre poesie. Nel 1598 parte per Napoli (fine di marzo), dove sosta per qualche mese compiendovi l’*Epilogo Magno*. Si imbarca (metà luglio) per la Calabria e prende terra a Nicastro alla fine del mese; alla fine di agosto è già a Stilo, dove resta tranquillo per un anno circa scrivendo *Quaestiones contra Molinam*, *De episcopo*, una tragedia su Maria regina di Scozia e varie poesie. Nel 1599 abbozza l’opuscolo *Segnali della morte del mondo*. Prende forma intanto attorno alla dominante figura di Campanella il celebre tentativo della congiura di Calabria, ordita contro il giogo spagnuolo per instaurare una repubblica sacerdotale di cui Campanella sarebbe stato capo e legislatore. Tra il luglio e l’agosto l’attività di Campanella è particolarmente intensa; scambia varie lettere coi congiurati, ma il 15 agosto due traditori sporgono denuncia ed il governo prende immediati provvedimenti. Campanella dopo aver tentato la fuga viene catturato e condotto a Castelvetere. È proprio qui che stende una grave dichiarazione, estortagli abilmente dal fiscale Xarava; è quindi trasportato (14 settembre) alle carceri di Squillace per poi essere portato il 29 settembre a quelle di Gerace; infine, un mese più tardi, giunge a Bivona dove è imbarcato su una galera che fa rotta per Napoli. Quivi giunto (8 novembre) è rinchiuso in Castel Nuovo, nel torrione del Castellano. Scrive biglietti ai complici invitandoli a ritrattare le confessioni precedenti, e riprende a comporre poesie. Alla fine di novembre inizia il processo della congiura per i laici, mentre a metà gennaio del 1600 inizia il processo della congiura per gli ecclesiastici; il 18 di quel mese, Campanella è esaminato ma nega ostinatamente; il 31 viene chiuso nell’orrida fossa del “Coccodrillo” o del “Miglio” per fiaccarne la resistenza; vi resta sette giorni; il 7 febbraio ne è tratto per esser sottoposto alla tortura del “polledro” che egli non sopporta, piegandosi ad una confessione; viene allora invitato a fare le sue difese, che egli scrive coi titoli di *Prima* e *Secunda delineatio defensionum* e di *Apologia ad Amicum*, compiendole il 10 aprile. Continua a scrivere poesie, ma intanto, conscio della gravità della situazione, fin dal 2 aprile aveva iniziato *La Simulazione Della Pazzia*. Nel mese di maggio inizia il processo d’eresia per gli ecclesiastici; Campanella, esaminato il 17 si mostra sempre pazzo; il giorno seguente sopporta per un’ora “la corda” persistendo nella finzione e così fa il giorno 20 in un nuovo interrogatorio; fra il 6 e il 15 novembre, vari testimoni interrogati si proclamano convinti della pazzia del Frate. A partire dall’aprile e prima del giugno1601 compone la Monarchia di Spagna. Nel 601 continua a comporre poesie. Il 3 giugno fra’ Pietro di Stilo presenta ai giudici le difese di Campanella sperando di evitargli nuovi tormenti; invece egli subisce, tra il 4 ed il 5, l’orrido supplizio della “veglia” sopportandolo con indomito animo ed uscendone stroncato ma salvo. Il 2 agosto una perquisizione operata in Castello porta al sequestro di un codicetto di poesie e di una copia dell’*Epilogo* che già Campanella andava riprendendo. Alla fine di quest’anno si possono assegnare gli *Aforismi Politici*. Nel 1602 scrive *La Città del Sole* e gran parte della *Metafisica italiana*. Il 16 ottobre due coimputati, fra’ Dionisio Ponzio e fra’ Giuseppe Bitonto, riescono ad evadere riparando presso i Turchi; il 29 novembre giunge da Roma la sentenza del processo d’eresia: Campanella è condannato al carcere perpetuo ed irremissibile da scontarsi nel S. Uffizio. La sentenza è letta a Campanella nel mese di gennaio del 1603 e per il timore ch’egli cerchi di imitare fra’ Dionisio, viene trasferito, sempre in Castel Nuovo, nel più sicuro torrione (luglio-agosto) dove con Felice Gagliardo attende evocazioni demoniache e medita la fuga, ma il suo piano (primi d’ottobre) è scoperto. Scrive il *De Astronomia*, compiuto verso il marzo del 1604 e varie poesie e consegna al Del Tufo la *Metafisica*. Nel 1604 scrive *De symptomatismundi* *per ignem interituri* e *Prognosticum astrologicum de his quae mundo imminent*; nel nuovo carcere stende varie poesie e ricompone il *Del senso delle cose*. Intorno al 1605 cerca di farsi ricevere dal Viceré (gennaio) e fa strabilianti promesse, forse poste per iscritto nell’opuscolo *Del governo del regno*, a febbraio-marzo, scrive la *Monarchia del Messia* col *Discorso delle ragioni* *che ha il Re Cattolico sopra il Mondo Nuovo*; tra aprile e luglio scrive in italiano gran parte dell’*Atheismus triumphatus* e nel secondo semestre stende il *Cur sapientes ecc*. tra settembre ed ottobre invia un memoriale ai mons. Aldobrandini e Gentile e intraprende i definitivi *Articuli prophetales*, compiuti solo nel 1609. Nel 1606. scrive *Antiveneti*,rimaneggia i *Discorsi ai Principi d*’*Italia* e invia lettere a Paolo V e ai card. Farnese, S. Giorgio e d’Ascoli. Tra il 17 aprile ed il 18 maggio del 1607 è a Napoli Gaspare Scioppio che già da qualche mese era in rapporto con Campanella sebbene non fosse loro dato di vedersi direttamente, Campanella. gli invia a Roma un folto gruppo di sue opere e nel frattanto riprende e completa l’*Atheismus triumphatus*, aggiunge numerosi “avvertimenti”[[3]](#footnote-3) al già compiuto *Epilogo Magno*, scrive numerose lettere. Nel 1608 è condotto in Castel dell’Uovo, dove per qualche tempo possono visitarlo ammiratori e discepoli. Qui scrive gli *Arbitrii tre sopra l’aumento delle entrate del Regno di Napoli* ed alcune lettere. Nel 1609 ferve l’operosità di Campanella che compone la prima *Medicina* in 2 libri, intraprende le Quaestiones fisiologiche, morali e politiche e il *De gentilismo*, ricompone in latino la *Metaphysica*, attenua il testo italiano de *La Città del Sole* e traduce in latino l’intero *Del senso delle cose*. Sono di quest’anno anche non poche lettere. Nel 1610 una perquisizione operata nel carcere (maggio) porta al sequestro dell’incompiuta *Metaphysica* che va perduta. Campanella la ricompone terminandola entro l’anno; il 13 luglio giunge a Napoli il nuovo Viceré, il Conte di Lemos iunior; Campanella riprende il *De astronomia* e compone il *De utilitate potus calidi* ed intraprende la stesura del *Reminiscentur*. Nel 1611 è vivo l’interesse di Campanella per le questioni astronomiche, forse sotto lo stimolo della recente lettura del *Nuncius sidereus* di Galileo; nel mese di marzo aggiunge la N*ova appendix* necessaria all’*Apologia ad amicum*; nel mese di maggio una nuova perquisizione porta al sequestro dell’*Astronomia* che va così perduta; inizia un rifacimento della *Medicina* che si compirà nel biennio seguente, portando il testo da 2 a 7 libri; sono di quest’anno le lettere 131-33 e 239-40. 26. Durante il 1612 intraprende la stesura latina della *Dialectica*, *Rhetorica* e *Poetica*; invia (primi di luglio) un memoriale a Paolo V e traduce in latino gran parte dell’*Epilogo Magno*. Tra il febbraio e l’ottobre del 1613 sostano a Napoli per comunicare con Campanella l’Adami ed il Bünaü; alla loro partenza portano con sé moltissimi testi campanelliani da pubblicare in Germania. Fervida è l’attività di Campanella che scrive quasi tutti i sei libri *Astrologicorum*, *Quattro articoli sul discorso sui galleggianti di Galileo*, intraprende la revisione della *Metaphysica* che durerà per un decennio, completa le tre parti iniziate della *Philosophia rationalis* e vi aggiunge come quarta l’*Historiographia*, pone mano all’immane *Theologia*, compiuta solo nel 1624, dedica due sonetti agli amici tedeschi, scrive lettere al Velseri, a Galileo e moltissime all’Adami [42, 244]. Certo anteriore a quest’anno è la *Disputatio contragraphomantum*. Nel 1614 scrive la *Mathematica* ed una lettera a Galileo a fine ottobre è trasferito in Castel S. Elmo sotto inasprita sorveglianza; gli è ridata per pochi giorni la prima *Metafisica* italiana perché completi una lacuna; tra quest’anno ed il seguente amplia e traduce in latino l’*Etica*, gli *Aforismi* e *La Città del Sole*. L’anno seguente tenta di riprendere il *Reminiscentur* ma un nuovo incrudirsi della prigionia gli vieta ogni attività. La Chiesa condanna l’ipotesi copernicana e diffida Galileo dal professarla; subito Campanella scrive l’*Apologia pro Galilaeo*; scrive al Galileo stesso, al Caetani, allo Scioppio; il 26 luglio giunge a Pozzuoli il Duca di Ossuna, che viene a sostituire il Lemos nel Vicereame; egli si interessa a Campanella, lo fa condannare in sua presenza, gli concede qualche mese di larga detenzione in Castel Nuovo; nel mese di novembre Campanella si fa ricevere dall’Ossuna sperando in una liberazione definitiva, invece il volubilissimo Duca lo fa di nuovo gettare nella tragica fossa di S. Elmo; qui Campanella concepisce il disegno definitivo del quadripartito *Reminiscentur*. Al 1617 risale la stesura quasi completa del *Reminiscentur* dedicato a Paolo V; escono per les tampe il *Prodromus philosophiae instaurandae* ed il *Discorso sui Paesi Bassi*. Nel 1618 il S. Uffizio concede (fine maggio) a Campanella un carcere alquanto più blando; egli viene trasferito in Castel Nuovo; ritocca l’*Atheismus* *triumphatus*, traduce in latino la *Monarchia del Messia*, scrive il *Calculus nativitatis D. Vernati*. Della prima metà di giugno è il *De conceptione B.Virginis*; nel mese di dicembre manda lettere a Paolo V ed allo Scioppio; un’altra lettera, con molti scritti recenti, affida al Blumio per l’Adami (la visita del Blumio cade tra la metà di quest’anno ed il seguente). Esce la 2a edizione del Discorso sui Paesi Bassi. Del 1619 è la *Grammatica* [22] e un memoriale a Paolo V; l’Andreä pubblica alcune *Poesie* tradotte. Nel 1620 l’Ossuna è cacciato dal card. Borgia (maggio); Campanella spera in una revisione della causa e scrive a tal fine l’*Informatione* sopra la lettura dei processi e la connessa *Narratione*, inviando anche un memoriale al Borgia; esce a Francoforte la prima edizione del *De sensu rerum*. Nel 1621 con l’assunzione al soglio pontificio di Gregorio XV, Campanella spera di migliorare la sua posizione e dedica al nuovo Pontefice il *Reminiscentur* supplicando per ottenerne l’approvazione per la stampa; incalza quindi chiedendo che l’approvazione sia estesa a tutti i suoi scritti e forse allora manda a Roma il Failla con molte sue opere. In tale occasione fu concepito probabilmente il primo *Indice.* Affida al Failla varie commendatizie, ma la Congregazione dell’Indice, per bocca del Bellarmino, dà parere negativo in merito alla stampa sperata; Campanella indirizza al Bellarmino uno scritto *Contra censuram librorum meorum* che non ha alcun effetto. Tenta invano di far stampare dal Soubron di Lione la *Medicina*, l’*Astrologia* ed il riveduto *De sensu rerum*; scrive al card. d’Este al duca d’Alba sostituisce, al card. Zapata e al governo del Regno; l’Adami pubblica l’*Apologia pro Galilaeo* e la *Scelta delle poesie filosofiche*. Tra il 1623 e il 1627 indirizza un memoriale a Gregorio XV; scrive l’*Apologeticuspro carminibus Virginii Caesarini*; morto il Pontefice, indirizza ai conclavisti una *Admonitioad electores* *S. Pontificis*; con l’assunzione al Pontificato di Maffeo Barberini (Urbano VIII) si rinnovano le speranze di liberazione; l’Adami stampa a Francoforte la *Philosophia realis*. Compie la *Theologia* in 29 libri; fittissimo commercio epistolare. I Domenicani di Calabria muovono una petizione (giugno) al Re di Spagna per la liberazione di Campanella; il Consiglio d’Italia dà parere favorevole e Campanella scrive a Urbano ed ai dottori della Sorbona. Dopo quasi 27 anni di continua prigionia Campanella è finalmente liberato (23 maggio) con l’obbligo di risiedere nel convento di S. Domenico; (22 giugno) per ordine del Nunzio è nuovamente arrestato e viene indotto a scrivere al Papa chiedendo d’esser trasferito a Roma; il 5 luglio, sotto il falso nome di D. Giuseppe Pizzuto, è inviato a Roma, in catene, per mare; giunge nell’Urbe il 7 o l’8 e viene carcerato nel S. Uffizio; già il 16 luglio gli è concesso di scrivere; ne approfitta componendo le *Osservazioni sul libello del Parlamento* e il *De fato* *siderali vitando*, Mostro colpisce con 80 censure le opere di Campanella; esce la terza ed. del *Discorso sui Paesi Bassi*. Nel 1627 scrive (gennaio-febbraio) alcune *Orazioni in lode di S. Tommaso*, poi (dopo il marzo) la *Defensio libri sui De sensu rerum* ed ancora i *Discorsi sulla libertà* *e felice suggettione allo stato ecclesiastico*; intraprende i vasti *Commentaria super poematibus Urbani VIII*, condotti innanzi fino al 1632; manda lettere a Urbano ed all’Acquanegra. Tra il 1628 e il 1639 Campanella ormai entrato nelle grazie del Pontefice, col quale ha forse compiuto i riti propiziatori per deprecare i decreti astrali, viene abilitato a tenere tutto il palazzo del S. Ufficio “loco carceris” (27 aprile); riceve la visita del Gaffarel; (27 luglio) è liberato definitivamente e va ad abitare nel convento della Minerva; (10 agosto) gli sono restituiti tutti i libri tenuti in S. Ufficio affinché possa rivederli e presentarli poi al Maestro del S. Palazzo per l’approvazione; scrive varie lettere; compone nel primo semestre il *De praedestinatione* ed il trattatello *Quibus quotvemodis pauci* *contra plures pugnare ac vincere possint*, tra il maggio e il luglio alcuni *Scritti astrologici*, poco dopo il novembre un *Avvertimento al Re di Francia* e sulla fine dell’anno il *De aulichorum technis*, l’*Orazione per la presa della Roccella* ed il *Decanonisatione sanctorum*. Abbandonando il suo costante, anche se probabilmente simulato, filo ispanismo si porta progressivamente dalla parte della Francia. Scrive varie lettere; compone l’*Apologeticus ad libellum de siderali fatovitando*; esce a Lionela prima edizione degli *Astrologicorum*, che gli apporterà non poche noie, scrive varie lettere; appare la seconda edizione degli *Astrologicorum*. Scrive la *Disputatio contra murmurantes in Bullas*, *le Censure sopra il libro del P. Mostro*, il *De assistentia Cardinalium in Curia* ed il *De conflagratione Vesuvii*; riduce in compendio i discorsi *Del governo ecclesiastico*; scrive a Galileo e ad Urbano e pubblica in Roma l’*Atheismus triumphatus*. Mentre l’effimero favore di Urbano si dilegua, sempre più accanita ed efficace è la persecuzione ordita contro di lui dai rivali dell’Ordine. Detta al Naudé (1° semestre) il *Syntagma* e la *Vita Campanellae*; scrive l’*Expositiosuper cap. IX epistulae ad Romanos*, il *Dialogo politico sopra i rumori passati di Francia* e l’*Apologia pro Scholis Piis*; numerose le lettere specie dirette a Galileo di cui si svolge in quest’anno il processo, per il quale Campanella si profferisce invano come difensore. Esce la 5a ed. del *Discorso sui Paesi Bassi*. E’ imprigionato a Napoli (15 agosto) fra Tommaso Pignatelli, capo di una congiura ordita contro il Viceré; si sospetta che Campanella sia l’istigatore; un suo nipote è carcerato in Calabria ed un fratello si salva con la fuga riparando a Roma. Prende forma definitiva l’*Indice* in 10 tomi, abbozzato da vari anni, e l’Allacci ed il Gaffarel lo pubblicano. Si stampa in Iesi la *Monarchia Messiae* con acclusi i due *Discorsi* sullo *Stato della Chiesa*, ma il volume, prima della pubblicazione, viene sequestrato. Scrive varie lettere ed un *Disticon pel Re di Francia*. Nel 1634. trovandosi in Frascati (ottobre), viene a sapere che da Napoli si sta per chiedere la sua estradizione; corre a Roma rifugiandosi presso il Noailles, ambasciatore di Francia; Urbano stesso gli consiglia la fuga. Travestito da frate minimo, col nome di fra’ Lucio Berardi, lascia la città nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre e va fino a Livorno donde si imbarca per Marsiglia. Vi approda il 28 o il 29 dello stesso mese, il 1° novembre giunge ad Aix, il 15 a Lione, il 10 dicembre a Parigi; il 13 dicembre è ricevuto a Ruel dal Richelieu. Malgrado le manovre dei Nunzi che, ispirati da Roma, cercano di gettare il discredito su Campanella le accoglienze tributategli in Francia sono più che lusinghiere. Scrive moltissime lettere; aveva lasciato a Roma due scritti di data incerta: *Depraecedentia* ed *In quibus possunt communicare ecc.*. È cordialmente ricevuto dal Re (9 febbraio); il 2 maggio si presenta alla Sorbona ed ottiene che quel consesso prenda in esame le sue opere; scrive *Aforismi per le necessità di Francia*, *Documenta ad Gallorum nationem*, una *Comparsa Regia* inclusa nell’opuscolo *Se al tempo nostro possa e debba mutarsi l’impero Romano ecc.* e fittissimo è l’epistolario; esce a Lione la *Medicina*. Scrive una *Disputatio in prologum instauratarum scientiarum*, un *Opuscolo polemico* ed il *De regno Dei*; numerosissime sono le lettere; apporta gli ultimi ritocchi all’*Indice* in 10 tomi; ristampa l’*Atheismus triumphatus* accludendovi il *Degentilismo*, il *De praedestinatione*, la *Disputatio contra murmurantes* e l’*Expositiosul* cap. 9 della lettera ai Romani. Vivendo della pensione assegnatagli da Luigi XIII, Campanella si occupa solo della stampa dei suoi libri e della conversione degli eretici; da Roma si cerca di ostacolarlo e screditarlo in ogni modo. Scrive alcune lettere; ristampa la *Philosophia realis* arricchita della *Disputatioin prologum*, del *De regno Dei* e dell’*Admonitio pro conclavi*; ristampa anche il riveduto *De sensu rerum* preceduto dalla sua *Defensio*. Nel 1638 calcola (settembre) l’*Horoscopus* *Serenissimi Delphini* per colui che sarà Luigi XIV e detta (dicembre) la famosa *Ecloga* *per quella fausta nascita*; pochi giorni dopo scriverà l’*Apologia Horoscopi et Poeseos suae*; continua la corrispondenza epistolare e pubblica la *Philosophia rationalis* cui acclude l’*Indice definitivo* e nel luglio dà in luce anche la *Metaphysica*. Nel 1639 scrive ancora due lettere e pubblica (gennaio) l’*Ecloga latina*; già da tempo le stelle gli avevano annunciato che l’eclisse del 1 giugno 1639 gli sarebbe stata fatale; caduto ammalato, invano mise in pratica quei riti propiziatori nella cui efficacia aveva fermamente creduto. Morì il 21 maggio, alle quattro del mattino, nel convento della rue St. Honoré nella cui chiesa fu sepolto. Nel 1789 la Rivoluzione disperse ogni traccia dell’edifizio, sulla cui area sorge oggi un mercato: non resta traccia della sua tomba[[4]](#footnote-4).

**I.1. Una vita Turbolenta**

Giovanni Tommaso Campanella, nasce a Stilo, in Calabria, allora sotto il dominio degli spagnoli, il 5 settembre del 1568. La madre Caterina, muore precocemente, il padre Geronimo, ciabattino, analfabeta, colti-va il grande desiderio che il figlio si dedichi allo studio. Entra, giovanissimo, a soli 14 anni, nell'Ordine dei Domenicani dove Viene educato alla cultura aristotelico-scolastica. A soli 20 anni (nel 1588 a Cosenza, dove era stato trasferito dai suoi superiori per completare gli studi filosofici ), legge il *De rerum naturae* di Bernardino Telesio, uno scritto, dove viene proposta una spiegazione del creato secondo i principi naturali senza alcun ricorso alla metafisica. Il giovane Tommaso rimane attratto dalle tesi di Telesio e l’anno successivo pubblica una battagliera replica ad uno scritto antitelesiano la *Philosophia* *sensibus demonstrata* in cui difende le tesi del filosofo naturalista contro l’aristotelismo ufficiale. Lo scritto a favore di Telesio diventa la sua opera prima. Partendo proprio da Telesio e dalla sua dottrina dell’universale animazione delle cose, si spinge molto oltre, non solo muovendosi nella dimensione concettuale dei neoplatonici ma mescolando a essa visioni nate dalla sua ascesa e corposa fantasia, formulando così una dottrina animistico - magica condotta agli estremi. Le cose secondo Campanella parlano e comunicano tra loro immediatamente. La stella, mandando i suoi raggi, comunica i suoi insegnamenti, i metalli e le pietre, si nutrono e crescono, trasformando il suolo dove nascono, con l’aiuto del sole; c’è, secondo Campanella, una “generazione” spontanea di tutti i viventi, perfino di quelli superiori, perché tutto è in tutto e quindi può derivare da tutto. “Il mondo, dunque, tutto è senso, è vita, anima e corpo., statua dell’Altissimo fatta a sua gloria con potestà, senno e amore; di nulla cosa si duole, si fanno in lui tante morti e vite, che servono alla sua gran vita. L’uomo è epilogo di tutto il mondo, animatore di tutto questo se vuol conoscere Dio.

«Il mondo, dunque, tutto è senso, è vita, anima e corpo, statua dell’Altissimo fatta a sua gloria con potestà, senno e amore; di nulla cosa si duole, si fanno in lui tante morti e vite, che servono alla sua gran vita. Muore in noi il pane, e si fa chilo. Poi questo muore e si fa sangue, poi il sangue muore e si fa carne, nervo ed ossa, spirito, seme, vite, dolori; ma alla nostra vita servono e noi di ciò non ci lodemo ma godemo. Così a tutto il mondo tutte le cose son gaudio e servono, e ogni cosa è fatta per lo tutto e il tutto per Dio e sua gloria. Stanno come vermi dentro all’animale, tutti gli animali dentro al mondo, né si pensano ch’egli senta. Come li vermi dal nostro ventre non pensano che noi sentemo, e abbiamo anima maggiore della loro, né sono animati dalla comune anima beata del mondo, ma ciascuno dalla propria, come li vermi in noi, che non han la mente nostra per anima, ma il proprio spirito. L’uomo è epilogo di tutto il mondo, animatare di tutto questo se vuol conoscere Dio. Che però è fatto. Il mondo è statua, imagine, tempio vivo di Dio, dove ha dipinto i suoi gesti e scritto lì i suoi concetti l’ornò di vive statue, semplici in cielo, e miste e fiacche in terra; ma da tutte a lui si camina. Beato chi legge in questo libro e impara da lui quello che le cose sono e non dal suo proprio capriccio, e impara l’arte e il governo divino, e per conseguenza si fa a Dio simile e unanime e con lui vede che ogni cosa è buona e che il male è respettivo e maschera delle parti che rappresentano gioconda comedia al Creatore, e seco gode, e amira, legge, canta l’infinito, immortale Dio, Prima Possanza, Prima Sapienza e Primo Amore , ogni potere sapere e amore deriva e si conserva e muta secondo li fini intesi dalla commune anima che dal Creatore impara e, l’arte del Creatore nelle cose innestata, sente, e per quella ogni cosa al gran fine, guida e muove, finché ogni cosa sarà fatta ogni cosa e mostrarà ad ogni altra cosa le bellezze dell’eterna idea»[[5]](#footnote-5).

Per quanto concerne l’arte magica, Campanella ne distingue tre forme: Divina, quella che Dio concede ai profeti. Demoniaca, che si avvale dell’arte degli spiriti maligni e va condannata senza mezzi termini. Naturale, intesa in un’accezione molto vasta. La magia naturale, secondo il filosofo, è un’arte pratica che si serve delle proprietà attive e passive delle cose naturali, per produrre effetti meravigliosi e insoliti, dei quali, per lo più s’ignora la causa e il modo di provocarli. Campanella dilata la magia naturale in senso pan magistico fino a far rientrare in essa tutte le arti, tutte le invenzioni e scoperte. Gli stessi oratori e poeti, rientrano nel novero dei maghi, considerati secondi maghi, anche se, ritiene che, la più grande azione magica dell’uomo sia dar leggi agli uomini. Infatti è a Napoli, dove si trasferisce senza il permesso dei suoi superiori nel 1590, ha i primi contatti con Giovanni della Porta, il più celebrato esponente della magia naturale. Intanto la pubblicazione del *Philosophia sensibus demonstrata*, gli costa un primo processo e, l’obbligo da parte dell’Ordine Domenicano di tornare in Calabria. Campanella incurante delle imposizioni si reca a Roma e a Firenze, dove entra in contatto con la corte medicea, e, infine, a Padova, dove incontra Galileo Galilei e dove, sotto falso nome, si iscrive alla facoltà di medicina. Nel 1594, però, le conseguenze della sua frenetica e tumultuosa rincorsa del sapere, si manifestano in una denuncia all’Inquisizione e alla conseguente incarcerazione. L’Inquisizione lo accusa di aver scritto testi blasfemi e lo processa a Roma, costringendolo nel 1585, all’abiura “per gravissimo sospetto d’eresia”. Fra le opere si annoverano il *De Monarchia* *christianorum* (1593), *De regimine Ecclesiae* (1593), *Discorsi ai Principi d’Italia* (1594), *Dialogo contro Lutero*, *Calvinisti e altri eretici* (1595). Le linee fondamentali del pensiero di Campanella sono già definite: l’antiaristotelismo, il panvitalismo, l’idea di una riforma politico-religiosa, il quadro astrologico - magico, sono motivi che si ritrovano nei suoi discorsi del 1599 sull’universale palingenesi e che ispirarono la congiura che egli tramò contro il governo spagnolo. Nel palazzo dell’Inquisizione romana, conosce Giordano Bruno e l’eretico fiorentino Francesco Pucci, rimane in carcere per due anni e alla fine del 1597 gli viene ingiunto di far ritorno in Calabria, dopo alcuni mesi passati a Napoli, nell’agosto del 1598, raggiunge Stilo, sua città natale, e lì, diviene l’ispiratore di una grande cospirazione antispagnola. La testimonianza della vita di Tommaso Campanella, così come quella di Giordano Bruno sono esemplari del rinnovamento radicale che si è sviluppato in epoca rinascimentale. La vita dell’uno come quella dell’altro, come vedremo, testimoniano la volontà di scoprire le ricchezze del mondo e di valorizzare la persona umana che li conduce a scontrarsi frontalmente con il potere, da intendersi in senso lato – sia politico, sia più genericamente culturale. Già negli anni trascorsi a Padova, Campanella aveva mostrato interesse alle questioni politiche teorizzando un rinnovamento della Chiesa che avrebbe dovuto divenire guida, per una nuova realtà civile e sociale; il novello contatto con la realtà calabrese rafforza queste istanze e, nel 1599 prende parte attiva alla congiura contro il governo spagnolo, ispirata a un progetto di fondazione di uno stato comunistico e teocratico. In Calabria, alla fine del ’500, si manifestava un forte malcontento: i calabresi avevano sperato che la Spagna ponesse freno all’arbitrio dei baroni dove, invece, si era aggiunto anche quello degli spagnoli. Nelle campagne calabresi serpeggiava un forte fermento antispagnolo. Campanella si pose alla testa di questo fermento in una chiave politico-religiosa convinto che «la fine del mondo era presta, e che innanzi a questo era da essere una repubblica la più mirabile del mondo, e che li monaci di San Domenico l’avevano a preparare secondo l’Apocalisse, e che aveva da cominciare l’anno 1600»[[6]](#footnote-6). Il complotto viene denunciato. Alcuni congiurati, interrogati, sostengono che un tale frate domenicano, Tommaso Campanella, da qualche tempo, stava propagando idee eretiche secondo le quali Cristo sarebbe stato semplicemente un uomo, e l’inferno e il purgatorio inesistenti. Tale personaggio, sulla base delle sue indagini astrologiche, avrebbe sostenuto che nel 1600 ci sarebbe stato un grande rivolgimento e, che la Spagna avrebbe perso il suo potere. Questo il motivo per cui Campanella venne visto come uno dei principali ispiratori della congiura, arrestato e torturato.

**I.2. Il processo ricostruito attraverso il carteggio ritrovato da Luigi Amabile**

Del processo a Tommaso Campanella, abbiamo un’accurata documentazione, in virtù della passione per la storia del medico napoletano Luigi Amabile che, intorno al 1870, in maniera fortuita, viene in possesso di tutto il carteggio relativo al processo del Nostro. Dalle carte, si rileva che il Campanella, identificato come capo della congiura, fa qualche ammissione, in quanto capisce che se affermasse la sua estraneità, essendoci già troppe testimonianze contro di lui, verrebbe ancor più sospettato: preferisce quindi dare l’idea di essere un debole e di voler collaborare coi giudici. Egli è, in effetti, di tempra molto forte. Le sue ammissioni lo fanno sentire tranquillo per qualche tempo, ma poi i giudici, passando all’escussione di altri testimoni, raccolgono ulteriori indizi a suo carico. Campanella capisce di dover ricorrere a un mezzo diverso per salvarsi e si finge pazzo. Per evitare la pena capitale, che non poteva essere inflitta ai folli, in quanto i giudici si sarebbero resi responsabili della dannazione della loro anima, il 2 aprile del 1600 Campanella dà inizio alla sua simulazione della pazzia. Secondo le dottrine condivise dall’Inquisizione, in caso di follia conclamata, la pena di morte doveva essere sospesa per la considerazione teologica che, se una persona è sana di mente si può pentire all’ultimo momento e quindi può andare in paradiso, ma se un criminale divenuto pazzo viene condannato a morte e si esegue la condanna, lo si condanna di fatto all’inferno. Per mesi, dunque, Campanella si finge pazzo, dimostrando una straordinaria forza d’animo, facendo credere che, a indurlo alla pazzia furono gli stenti della prigione e le prime torture. I giudici,diffidenti,gli mandano spioni dietro la porta della cella per sorvegliarne il comportamento. Campanella se ne accorge e per sei mesi simula la follia affermando stranezze e addirittura un paio di volte, a rischio della vita, incendia il pagliericcio della sua cella. Nell’estate del 1600 viene sottoposto a una tortura usata in casi estremi: la “veglia”. La tortura normale era “la corda” e per praticarla, bastava disporre di una corda e di una trave. La persona interrogata veniva legata con le mani dietro la schiena e poi veniva tirata a mezzo di una fune che passava sulla trave: dando uno strattone alla corda l’inquisito avvertiva un intenso dolore derivante dalla slogatura, dalla fuoriuscita degli omeri dal loro alloggiamento naturale; a volte oltre al boia che tirava la corda c’era qualcuno che tirava il torturato per i piedi. Questo metodo era comune e di facile uso e, non produceva lacerazioni della cute non essendovi fuoriuscita di sangue non si correva il rischio di infezioni, a quell’epoca molto ricorrenti e spesso letali. I cosiddetti «tirapiedi»[[7]](#footnote-7), inoltre, erano capaci di mettere a posto con un colpo energico, dopo la tortura, gli omeri nelle scapole, in modo che l’inquisito, passato un certo tempo, poteva tornare ai suoi movimenti naturali. La tortura della corda durava mezz’ora, al massimo un’ora. A Tommaso Campanella invece, nel luglio del 1600 viene praticata la “veglia”, che implicava tratti di veglia prolungati per quaranta ore: per due giorni il condannato non dormiva ed era continuamente interrogato. A ciò si aggiungeva un fatto ancora più grave: nel caso della “veglia” non ci si preoccupava delle infezioni e il condannato ogni mezz’ora veniva fatto sedere su una specie di cuneo appuntito, venendo così lacerato nelle carni: Campanella perse circa due libbre di sangue durante la “veglia”. Con una forza d’animo incredibile, riesce a fingersi pazzo fino alla trentaseiesima ora, quando gli sfugge un’invocazione di aiuto alla madre, che sembra tradire la sua finzione, ma poi, con estrema prontezza, come è scritto nei verbali, pronuncia una frase del tutto insignificante: «Dieci cavalli bianchi»[[8]](#footnote-8). I giudici finalmente si cominciano a convincere della sua follia e dopo altre quattro ore Campanella viene ufficialmente dichiarato pazzo. A quel punto è salvo, ma viene condannato al carcere a vita e viene chiuso in una cella del Maschio Angioino in attesa della sentenza definitiva. Salvatosi a stento dalla perdita di sangue subita, la prima cosa che fa, essendogli stata concessa mezz’ora di luce al giorno per leggere il breviario in quanto appartenente all’ordine domenicano, è la stesura de *La Città del Sole*. Se Campanella in quelle condizioni scrive *La* *Città del Sole* appena ristabilitosi, nel 1602, vuol dire che questo scritto deve avere una forte connessione con gli eventi della congiura antispagnola e con la tortura che egli ha subito. Per capire perché Campanella abbia tenuto a scrivere *La Città del Sole* prima ancora che arrivasse la condanna definitiva del 1603, bisogna notare che ogni congiurato aveva fatto al giudice qualche dichiarazione, dando complessivamente l’immagine di una congiura antispagnola, anti-nobiliare, avente come scopo il saccheggio, l’arricchimento, il prendersi la rivincita sugli aristocratici, lo spargimento di sangue, cioè aveva gettato fango sulla rivolta, facendola apparire come finalizzata alla violenza e all’appropriazione brutale, mentre Campanella ribadiva negli interrogatori che non intendeva instaurare la «repubblica a proprio vantaggio», ma «offrire quasi un esempio preliminare della grande repubblica universale che si deve preparare». Nei primi anni la condanna verrà scontata nel carcere duro di Castel dell’Elmo e, gli anni successivi nel carcere più mitigato di Castel dell’Ovo. Nella primavera del 1626, dopo quasi 27 anni di prigionia, Campanella esce da Castel dell’Ovo e s’ imbarca alla volta di Roma, dove viene rinchiuso nel palazzo dell’Inquisizione per altri due anni. Riconquista infine la sospirata libertà, che viene però turbata da nuove persecuzioni.

**I.3. La sistematizzazione degli scritti**

Durante il lungo periodo di carcere, Campanella riesce a lavorare con grande lena e compone gran parte delle sue opere maggiori: la già citata *La* *Città del Sole*, la *Monarchia di Spagna* (1601), *De sensu rerum* (1603), *Monarchia Messiae* (1605), *Antiveneti* (1606), *Atheismus triumphatus* (1607), *Philosophia rationalis* (1619), *Quod reminiscentur* (1625). Liberato nel 1626, fu nuovamente rinchiuso nel carcere del Sant'Uffizio, dove fu liberato (1629) per la benevolenza di Urbano VIII (che gli aveva fatto dare il titolo di magister e lo teneva come consigliere in fatto di astrologia). Nell’Ottobre del 1634 è costretto a recarsi in esilio in Francia, in seguito a rinnovati sospetti da parte degli spagnoli. A Parigi, dove è accolto con favore da Luigi XIII e dal cardinale Richelieu, riceve un vitalizio dedicandosi alla cura e alla stampa dei propri Opera omnia. Le sue opere, 82 in tutto, si occupano di numerose questioni filosofiche; fra i suoi trattati vanno segnalate la *Theologia*, la *Metaphysicae*, l’*Apologia pro Galilaeo*, in difesa di Galileo Galilei. Scrive anche a favore della monarchia francese, esortandola alla missione unificatrice del mondo cristiano e, per celebrare la sospirata nascita del delfino di Francia, il futuro re Sole (5 settembre 1638). Dopo aver cercato di scongiurare i presagi astrali funesti minacciati da un’eclisse, muore nel convento di Saint-Honoré, quando erano stati pubblicati ancora solo cinque volumi della sua monumentale opera, all’alba del 21 maggio 1639. Prima di morire, aveva dettato a G. Naudé una autobiografia, *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma* pubblicata postuma nel 1642[[9]](#footnote-9).

***SECONDO CAPITOLO***

**La speculazione filosofico – politica di Tommaso Campanella**

**II.1. Dal Platonismo al Naturalismo Telesiano**

Il naturalismo di Campanella comporta una gnoseologia essenzialmente sensistica: egli sosteneva infatti che tutta la conoscenza è possibile solo grazie all'azione diretta o indiretta dei sensi, e che Cristoforo Colombo aveva potuto scoprire l’America perché si era rifatto alla sensazione, non di certo alla razionalità. La razionalità deriva dalla sensazione: non esiste una conoscenza razionale intellettiva che non derivi da quella sensitiva. Tuttavia Campanella, a differenza di Telesio, cerca di rivalutare l’uomo e pertanto afferma l'esistenza di due tipi di conoscenze: una innata, una sorta di autocoscienza interiore, e una conoscenza esteriore, che si avvale dei sensi. La prima è definita «sensus additus»[[10]](#footnote-10), che è la conoscenza di sé, la seconda «sensus abitus»[[11]](#footnote-11), che è la conoscenza del mondo esterno. La conoscenza del mondo esterno appartiene a tutti, anche agli animali; la conoscenza di sé, invece, appartiene solo all’uomo, ed è la coscienza di essere un essere pensante. La sua originalità filosofica che,si ritrova in tutta la sua vastissima produzione, è volta a indagare ogni ambito dello scibile umano e, si esprime, principalmente in uno dei punti nodali del suo pensiero: il rapporto che lega l’idea di Dio e l’idea di natura. L’incontro della filosofia di Telesio e del Timeo platonico presenti nel pensiero di Campanella determinano una estremizzazione radicale del sensismo del primo, dato che, in Campanella noi riscontriamo una facoltà conoscitiva “il senso”, estesa non solo all’uomo (qui, finalizzata alla conoscenza del vero e del falso), ma, esteso a tutti gli enti presenti in natura (finalizzato a ciò che è buono da ciò che non lo è). La capacità di sentire la realtà circostante e di trarre da essa informazioni tese a determinati fini, è causata, secondo Campanella, dal fatto che esiste alla base del reale, un’anima che governa ogni cosa ed è dimostrabile grazie alla semplice osservazione della realtà circostante, poiché è evidente che ogni corpo, sia pur apparentemente inanimato, reagisce in maniera diversa agli stimoli che gli vengono dall’esterno. Tuttavia questo sensismo, sfocia con molta tranquillità nella magia, che Campanella porterà avanti per molto tempo e che gli costerà, come abbiamo già visto, un processo per eresia. E’necessario, per ben comprendere la natura, studiarne il corpo (la materia) per giungere all’anima. Per la complessità di temi speculativi e la molteplicità d'interessi politico-religiosi che coesistono nel pensiero di Campanella, egli sembra raccogliere da un lato l'ultima eredità rinascimentale (soprattutto del platonismo fiorentino, del naturalismo telesiano e dei bruniani programmi di riforma), mentre dall'altro, si volge a nuovi problemi quali quelli posti così dalla controriforma, dal nuovo assetto politico-sociale dell'Europa, come dai nuovi orientamenti legati alle scoperte geografico - astronomiche e alla nascita della "nuova scienza". Nella complessità della sua speculazione, non è possibile scindere la problematica scientifico-filosofica, da quella politico-religiosa che sembra dominare tanto la sua multiforme speculazione quanto la sua attività di congiurato, di profeta e di riformatore. Il suo interesse alle teorie e alle tecniche astrologico - magiche e alle possibilità aperte all'uomo dalla "nuova scienza" è sempre retto,da un desiderio di approntare i mezzi per la sognata riforma sociale e religiosa. Strettamente legato – soprattutto agli inizî - agli insegnamenti telesiani, Campanella elabora, platonicamente, una visione della natura come qualcosa di organico e animato in virtù della presenza, di uno spirito corporeo caldo e sottile, principio del sentire, dell'immaginare, del ricordare, del discorrere. Si prospetta, in Campanella, come in Telesio, un primato del sentire inteso come primato della conoscenza immediata, diretta, rispetto alla quale il conoscere universale è soltanto un tentativo di allontanamento dalla realtà. È questo il punto in cui il Campanella si avvicina ai temi dell'empirismo della nuova scienza, ricordando i suoi legami con Galileo, del quale scriverà l’*Apologia* dopo la condanna romana. Conoscere, come sentire, e sentire come un farsi, anzi un farsi, immutarsi nell’oggetto, o meglio, percezione di questo immutarsi: sicché nel conoscere altro non conosciamo che la nostra “immutazione, noi stessi (“semper ergo scire est sui); essere e conoscere s’identificano nella conoscenza perché alla radice di ogni conoscenza sta l'ineliminabile certezza assoluta di essere. «Tutti gli esseri - che in quanto sentono sono chiusi nell'immediatezza del sensus indituso cognitio sui - hanno avuto da Dio la capacità di conservarsi, di amare sé stessi, di conoscere il proprio fine, manifestando così le primalitates divine (potentia, sapientia, amor)»[[12]](#footnote-12); ma l'uomo è al di sopra di tutti gli altri esseri naturali perché nella sua natura accoglie e manifesta un impeto verso l'infinito, un'intuizione intellettuale che si radica nella mens data da Dio ai singoli uomini. Ma anche tale primato dell'uomo non scinde l’unità del tutto: questa è il fondamento di tutta la speculazione campanelliana che sembra a volte tentato di identificare Dio e natura. «Come le piante al suolo, i pesci all’acque, le fiere all’aria e li splendori al sole han sì continovate vite, che, staccate, si svanisce il vigor, riman la mole: così al Senno Primo unito nacque, come è bisogno e quanto per conservarsi, ogn’ente con più o manco luce e, da lui svélto, ignora, muore e mente: né si annullando e varïando manto, quel che può, si riduce, ogni caldo al sole, al Senno santo»[[13]](#footnote-13)

Del resto è proprio il senso vivo dell’unità totale degli esseri, che noi, ritroviamo nel suo pensiero religioso e politico: unità di natura che sembra esprimersi anche nell'indicazione del cristianesimo come religione universale in quanto naturale (nell'ambito di una natura che riceve dalla divina rivelazione) e nel sogno della finale pacificazione di tutti gli uomini nell'unica fede e, unita società civile, sogno di cui, il filosofo, si sentiva profeta dopo averne letto nei cieli i segni dell'imminente realizzazione. L’importanza della sensualità, non come istinto primitivo e felino ma, come scoperta del mondo naturale e attenzione umana alla sensibilità stessa del mondo naturale, si ritrova in ogni scritto del Campanella; la sua poesia intesa a educare, a creare "nova progenie", talvolta appare difficile e rude; talvolta semplice traduzione ritmica di sottili concetti filosofici, talvolta, profonda efficacia, specie là dove il Nostro si descrive, novello Prometeo, torturato e invincibile, o dove canta la "possanza dell'uomo" nudo e inerme, eppure padrone dell'universo, o contempla una natura, nella quale ogni cosa ha la sua anima e Dio è in ciascuno e in tutti. Campanella incominciò con l’essere telesiano a modo suo. Per lui il messaggio di Telesio, significava contatto diretto tramite i sensi con la natura, unica fonte di conoscenza. La lettera a monsignor Antonio Quarengo del 1607, assai bella e famosa, contiene uno spaccato che ci mostra alcune idee programmatiche ed essenziali di Campanella.

«Il giudicio che fa di me, ch’io sia sopra Pico o qual Pico, è troppo alto per me; e credo che ella mi misuri con misura della sua perfezione. Io, signor mio, non ebbi mai li favori e grazie singulari di Pico, che fu nobilissimo e ricchissimo, ed ebbe libri a copia e maestri assai, e comodità di filosofare e vita tranquilla: le quali cose fan fruttar mirabilmente un fecondo ingegno. Ma io in bassa fortuna nacqui e dalli ventitre anni di mia vita sin ad ora, che n'ho trentanove da finir a settembre, sempre fui perseguitato e calunniato, da che scrissi contra Aristotile di diciotto anni... Son otto anni continui che sto in man di nemici, e per sapientiam et per stultitiam sette volte dalla presentissima morte il Senno eterno mi liberò; ed inanti a questi otto anni stetti in carceri più volte, che non posso numerare un mese di vera libertà, se non di relegazione; ebbi tormenti inusitati, e li più spantosi del mondo, cinque fiate e sempre in timori e dolori [...].Ecco dunque il diverso filosofar mio da quel di Pico; ed io imparo più dall'anatomia d'una formica o d'una erba (lascio quella del mondo mirabilissima) che non da tutti li libri che sono scritti dal principio di secoli sin a mò, dopo ch'imparai a filosofare e legger il libro di Dio: al cui esemplare correggo i libri umani malamente copiati a capriccio, e non secondo sta nell'universo, libro originale. E questo m'ha fatto legger tutti autori con facilità e tenerli a, memoria, della quale assai dono mi fe’ l’Altissimo; ma più insegnandomi a giudicarli col riscontro del suo originale. Veramente Pico fu ingegno nobile e dotto; ma filosofo più sopra le parole altrui che nella natura, donde quasi niente apprese; e dannò gli astrologi per non aver mirato all'esperienze. Ed io li dannai quando ero di diciannove anni, e poi vidi altissima sapienza intra molta stoltizia loro albergare, e lo dimostrai in un libro proprio di questo, ed in Metafisica nova, ché quella d’Aristotile è parte logica, parte impietà nefanda; solo Parmenide in questa seppe qualche cosa. Pico ancora nelle cose morali e politiche fu scarsissimo e tutto si diede alla nomanzia dello ebraismo ed a voltar libri; ma se non moria così presto, diventava grande eroe della vera sapienza, che già avea la selva congregato e non fatto la scelta di lavori etc.. Io lo stimo più grande uomo per quello che doveva tosto fare che per quello ch'ha fatto. Se ben io credo non solo a lui, ma ad ogni altro ingegno, che mi sia testimoniante di quel che s'impara nella scola della natura e dell'arte, in quanto accordano alla prima Idea e Verbo, onde elle pendono; ma quando gli uomini parlano com'opinanti nelle scole umane, li stimo equali e senza sequela; poiché sant’Agostino e Lattanzio negro gli antipodi per argomenti e per opinione, ed un marinaro gli ha fatti bugiardi col testimoniar de visu [...]. Questo modo di filosofar mi ha consolato l’animo; ché fatta essamina di tutte le sette e religioni che foro e sono nel mondo, ho, come spero, assicurato più me stesso e tutti gli uomini delle verità cristiane e della testimonianza apostolica, e vendicato il cristianesimo e liberato quasi dal macchiavellismo e dall’infiniti dubbii che pungeno li cuori umani in questo secolo oscuro, dove tutti, filosofi e sofisti, religione, empietà e superstizione, hanno equal regno e paion d’un colore. Tanto ch'al Boccaccio par che non si possa discernere per sillogismo qual sia più vera legge tra la cristiana e la macometana ed ebraica; e tutti scrittori vacillano sopra l’empietà aristoteliche; e le scole parlano con dubio e mussitando: e di questo Vostra Signoria averà qualche saggio nel libro intitolato all'angelo mio, ché la forza sua si vedrà nella Metafisica»[[14]](#footnote-14).

Dunque, filosofare, è imparare a leggere “il libro di Dio” la creazione direttamente, o meglio, come egli anche dice, per tactum intrinsecum, immedesimandosi nelle cose. Come si evince dal documento, siamo lontanissimi dalla tradizione aristotelica, che pur proclamava la priorità dei sensi. Eugenio Garin ha indicato in modo perfetto le novità di Campanella al riguardo: «Il senso, dunque, ha qui un significato diverso dall'empirismo aristotelico, e si presenta come estrinsecazione, come compartecipazione con la cosa, con quell'intimità della cosa che è lo stesso processo espressivo di Dio, il fare divino, che è l’Essere che adegua Potenza e Amore. Non è un vedere, quindi, o specchiare, riproducendo immagini, ma un compenetrare il processo vitale del tutto; un gustare, insomma, la soavità della vita universale (Hic, in mundo, Deus... Verbo ipsum exprimit...). «L’esperienza, che abbatte le barriere fra interno ed esterno, fa intima, l’intimità della cosa, riconducendoci a quella reale espressione divina attraverso la cui compartecipazione ci facciamo in qualche modo equivalenti a Dio. Ove, come già in Ruggero Bacone, l’empirismo si impianta e si converte nel misticismo»[[15]](#footnote-15). Ciò che viene maggiormente sottolineato nelle trattazioni dedicate a Campanella è la sostanziale ortodossia del suo sistema filosofico. Impegnato nella lotta contro lo scetticismo e contro la filosofia di Aristotele, Campanella rigetta la tradizione, ma non la Rivelazione, nella convinzione che Dio parli all’uomo col produrre le cose, quindi con il linguaggio della natura, e col rivelarle, cioè attraverso una scienza «non opinabile, ma degna tutta di fede pel divino oracolo»[[16]](#footnote-16). In Campanella, scienza, politica, metafisica, philosophia naturalis e teologia sono intimamente legate. Nel sistema politico campanelliano, d’altra parte, l’ unità politica e «l’unità religiosa coincidono, o per meglio dire è l’unità della religione che produce la via e la fortuna dello Stato. Il pensiero politico di Campanella si esprime, comunque, in numerosi scritti – primo fra tutti, gli Aforismi politici più tardi elaborati nel De politica, e poi *La Città del Sole* che rappresentano i due versanti del pensiero politico del nostro: quello utopistico - idealistico e quello più realistico; versanti che, comunque, non sono in contraddizione ma che convengono a stipulare una sintesi unitaria e coerente che si delinea come fondamentale per un radicale rinnovamento sul piano politico, sociale ed economico della società»[[17]](#footnote-17).

**II.2. L’eccezionalità “dionisiaca” del temperamento di Tommaso Campanella e Giordano Bruno: due vite a confronto**.

Non sempre le vicende biografiche dei filosofi rivestono una particolare importanza per la comprensione del loro pensiero, vi sono però elementi delle vicende biografiche che, a volte, sono un tutt’uno con il pensiero filosofico, per cui la filosofia diventa espressione dell’esistenza stessa della persona. Le vite di Giordano Bruno e Tommaso Campanella si identificano totalmente con questo esistenziale teso a fare della propria vita il proprio pensiero e viceversa. La loro coscienza di essere nel giusto, la loro determinazione nel rifiutarsi di rendere schiava una volontà oramai perfettamente consapevole della propria libertà, li conduce, entrambi, a sopportare, con eroismo il martirio. Bisogna sottolineare che la condanna da cui furono investiti i due filosofi, non fu una delle tante commutate da una comunità locale ma fu voluta dalle più alte gerarchie del potere politico ed ecclesiastico con una determinazione che risulta, estremamente significativa. Tutti erano infatti pienamente consapevoli dello straordinario genio di queste due personalità, coscienti del pericolo che la loro intelligenza rappresentava per l’ordine culturale e, quindi, politico. Come sempre avviene quando un potere dispotico si trova alle strette a causa di una forte intelligenza che ne rivela le debolezze e il carattere illegittimo, la volontà di questo potere è quella di spegnere, annullare questa intelligenza, impedirle di offrire il suo contributo all’umanità. Tentativo vano, in quanto il lavoro da essi profuso in vita e l’alta considerazione in cui furono tenuti – oltre alla straordinaria prolificità di lavoro intellettuale, dovuta proprio all’entusiasmo con cui questi intelletti affrontavano la sfida del sapere – finisce per valorizzare ancora di più – aggiungendosi in oltre l’aurea del martirio – questi pensieri. È anche per questo che le filosofie di Bruno e Campanella diventano i paradigmi o i modelli per la modernità; l’avversione che essi suscitarono nella loro epoca valorizza ulteriormente il contributo che essi diedero al progresso del sapere umano.

Un’ulteriore considerazione ci forniscono le biografie di questi due uomini: Bruno vive dal 1548 al 1600 e muore anche per la causa copernicana proprio quando Galilei stava organizzando la sua campagna politico-culturale per convincere la Chiesa in merito al valore della nuova ipotesi astronomica; Tommaso Campanella, nato nel 1568, vive fino al 1639. Ha la possibilità di difendere Galilei davanti a Urbano VIII, il papa che condannerà lo scienziato pisano ma che al Campanella espresse tutta la sua contrarietà per l’atteggiamento ostile della Chiesa al copernicanesimo; Campanella pubblica addirittura – nel 1622 – una Apologia pro Galileo, in cui prende le difese dello scienziato. Possiamo inoltre rilevare un ulteriore parallelismo delle vite dei due filosofi; Nonostante Campanella fosse sensibilmente più giovane – e morirà parecchi anni più tardi – i due si ritrovano prigionieri nel carcere romano del Sant’Uffizio nei medesimi anni, tra il febbraio del 1593 e l’autunno del 1594.

Entrambi provengono da una zona fra le più depresse e povere dell’Italia di allora, il Regno di Napoli – Bruno era nato a Nola, in Campania, e Campanella a Stilo, in Calabria -, hanno vissuto in famiglie povere e hanno saputo guadagnarsi, con le loro doti intellettuali, posizioni di prestigio nell’ambito degli studi. Tutti e due studiano in collegi gestiti dall’ordine religioso dei Domenicani, dove fondamentale era l’insegnamento della filosofia di Aristotele secondo le interpretazioni più tradizionali della scolastica. Entrambi però si lasciano affascinare dalla filosofia neoplatonica nelle sue varie espressioni del rinascimento e questo, oltre ad avvicinarli a pratiche mistiche o magiche, li porta a contestare in parte il sapere tradizionale ricevuto. Sia Campanella sia Bruno, inoltre, saranno particolarmente interessati e coinvolti dalle vicende politiche dell’Europa di quegli anni: sono gli anni della diffusione delle religioni riformate – ormai consolidata da tempo – delle tremende guerre di religione in Francia, della rigida Controriforma in Italia e nei paesi cattolici, del conflitto fra il moderatismo della regina Elisabetta e l’intransigenza dei puritani in Inghilterra. I due filosofi guardano con preoccupazione questa distruzione dell’unità culturale dell’Europa e auspicano una renovatio, un rinnovamento della cultura religiosa e umana in grado di superare i particolarismi e i settarismi. La radicalità di questi programmi di riforma li porta a scontrarsi con le varie autorità politiche ed ecclesiastiche e a subire pesanti carcerazioni. Più breve quella di Bruno – nove anni, che si concludono però con il rogo -, più prolungata quella di Campanella – quasi trent’anni, al termine dei quali potrà godere ancora di un periodo di libertà. Pur tra le tante analogie, è però necessario almeno accennare alle divergenze tra i due grandi pensatori. Gli scritti di Bruno sono polemici e dialettici. La forma è dialogica. L'opera di Campanella nasce invece nella solitudine e nel rigore della prigionia. Le sue idee hanno straordinaria forza costruttiva e sono elaborate in forma sistematica (Metafisica e Teologia). Diverso è il rapporto con la filosofia e la religione cristiana. Campanella vuole ricostruire il pensiero filosofico e teologico su nuove basi, autenticamente cristiane e non aristoteliche e tomistiche. La filosofia di Bruno è "non cristiana", è il più serio tentativo del rinascimento per rinnovare la cultura filosofica in senso anticristiano.

***TERZO CAPITOLO***

**L’utopia politico-religiosa**

**III.1 Dall’etimologia della parola alla concezione del pensiero politico**

“Esistono epoche calde in cui fioriscono le utopie, in cui l’immaginazione utopistica penetra le forme più diverse dell’attività intellettuale ,politica e letteraria; epoche in cui le opposizioni e le linee di forza divergenti sembrano ritrovare il loro punto di convergenza nella produzione stessa delle rappresentazioni utopistiche[[18]](#footnote-18). Il Rinascimento è un’epoca calda per le utopie, poiché il razionalismo umanistico maturato attraverso la critica del passato, avverte la necessità di tracciare disegni e progetti di nuove società. Il pensiero utopistico fiorisce sul solco di questo terreno. Di fatto, l’utopia, nel senso più proprio del termine nasce con lo stato moderno attraverso il mutamento del rapporto uomo-natura, uomo-società, quando la natura rivela all’uomo la forza della ragione, la potenza dell’autonomia, la gioia della conquista. Il termine “utopia”, che designa un intero filone della letteratura politica è, un termine polisemico e, tale problematicità semantica rimonta già all'uso che ne fa Tommaso Moro nella celebre opera del 1516 in cui il termine compare per la prima volta. “Utopia” risulta composto di “eu “non e tópos, “ luogo”, ma già nell’opera di Moro non è chiaro se essa sia l’eu-tópos, il regno perfetto della felicità, o l’ou-tópos, il luogo inesistente per antonomasia, o l'una cosa e l'altra allo stesso tempo. Nel linguaggio corrente, definisce un progetto impossibile inattuabile, un sogno ad occhi aperti. Attraverso questa forma di pensiero politico, l’utopista si oppone radicalmente alla società contemporanea e ne ipotizza “un’altra”, assolutamente giusta, luogo del bene e della felicità. Apparentemente, l’utopista potrebbe sembrare un illuso, un sognatore; al contrario, egli è un profondo realista, un riformatore consapevole del carattere prematuro del suo progetto, che non esita però a lanciare un messaggio ai posteri, invitandoli a riflettere nel profondo delle loro coscienze. L’utopia è a volte, rappresentata sotto la forma del travestimento; il messaggio utopico risulta, così, un sottile artificio sottoforma di racconto avventuroso, romanzesco, che consente ai lettori di dilettarsi e, allo stesso tempo, di carpirne a pieno il significato intrinseco. Altro carattere peculiare dell’utopia è la collocazione del modello di società fuori dai confini storici e geografici, in un mondo sconosciuto, inesplorato. L’utopia, dunque, fornisce un programma utile, ma allo stesso tempo irrealizzabile nell’immediato; essa lancia un monito affinché il domani possa essere migliore dell’oggi. «La prima grande utopia politica della filosofia occidentale è quella contenuta nella *Repubblica* di Platone, che elabora un modello di stato ideale contrapposto alla ormai decadente polis ateniese»[[19]](#footnote-19). Dopo aver assistito al logorarsi delle forme di governo dell’Atene degli ultimi anni, la democrazia e l’oligarchia, verso il 390, nove anni dopo la morte di Socrate, Platone pone mano alla Politeía, forse la sua opera massima. L’oggetto del dialogo, cui prendono parte Socrate, Glaucone, Polemarco, Adimanto, Cefalo e Trasimaco, è la perfetta comunità sociale. L’assunto fondamentale della disamina platonica è la necessità che a governare siano i filosofi, e che, i governanti siano filosofi. I governanti avranno in comune anche le donne, completamente eguagliate agli uomini; unioni matrimoniali saranno temporanee e i bimbi saranno tolti ai loro genitori sin dalla nascita e così saranno di tutti anche i figli. L’essenza del “comunismo” platonico risiede in definitiva nella tesi economica dell’eliminazione della proprietà privata e nella tesi sessuale dell’eliminazione della famiglia e della parificazione uomo-donna. Tutto ciò finalizzato alla più completa dedizione al bene comune e statale. Governare, precisa Platone, non è, ovviamente, facile: si tratta di comprendere il bene collettivo e tradurlo in leggi e atti politici opportuni. Su queste basi, Platone descrive il suo modello ideale di stato. La comunità dovrà essere divisa in tre classi: governanti (caratterizzati dalla saggezza), guerrieri (cui peculiarità è il coraggio) e cittadini-lavoratori (dotati di temperanza). I compiti in una comunità sono tanti: l’importante è che ognuno scelga il più adatto alla propria costituzione caratteriale e vi si dedichi. L’appartenenza ad una o ad un’altra classe è dettata, nello stato platonico, da fatti antropologico - psicologici, cioè dalla prevalenza nella psyché del singolo della parte razionale (governanti), concupiscibile (lavoratori) o irascibile (guerrieri), ovvero dalle qualità individuali. È durante il Rinascimento che, la letteratura utopica conosce la sua fioritura. Il Rinascimento fu essenzialmente un’età di fede nella ragione e di fiducia nella capacità umana di conoscere il mondo e farsene strumento. Quell’età fu anche caratterizzata da grandi rivolgimenti, da trasformazioni sociali, dalla nascita degli stati moderni, infondendo negli spiriti più sensibili notevoli aspettative di giustizia, accompagnate da un profondo senso religioso capace di sollevare il Cristianesimo dalla decadenza del tempo. Tutto ciò implicò un risveglio degli ideali democratici ed egualitari, una rivendicazione dei diritti originari e della dignità umana. Al centro del pensiero utopico c'è, dunque, la nozione di dialettica, indispensabile per inserirsi in maniera efficace all'interno delle contraddizioni che presenta la realtà e collegarsi al movimento reale della storia per realizzare la verità utopica

**III.2. L’utopica *Città del Sole***

La descrizione di città ideali rappresenta, come notava Firpo, una duplice aspirazione del Rinascimento: da un lato la restaurazione della legalità nella vita politica e dall’altra il rimedio per i mali economici causate dalle gravi ineguaglianze nella distribuzione dei beni[[20]](#footnote-20). Il fascino immortale de *La* *Città del Sole* di Campanella è tutto racchiuso nelle pagine iniziali del trattato,dove sono descritti i criteri organizzativi della comunità. La straordinaria armonia che governa la città è il frutto di una nuova educazione morale e spirituale, che tende ad esaltare il valore del bene comune a scapito dell’egoismo e dell’interesse individuale, elementi dominanti nelle società tradizionali. In Campanella, infatti, la prospettiva utopica non è mai disgiunta dalla polemica nei confronti della vita politica e religiosa del proprio tempo.

*La* *Città del Sole* e il suo significato rappresenta la somma delle aspirazioni di Campanella: dà voce alla sua ansia di riforma del mondo e di liberazione dai mali che l’affliggono, facendo uso dei potenti strumenti della magia e dell'astrologia. È dunque come un crogiuolo di motivi in cui tutte le aspirazioni del Rinascimento sono contenute. L’opera costituisce il fondamento di una riforma religiosa che dovrebbe riunire tutti gli uomini in un’unica comunità politica; *La* *Città del Sole* rappresenta la proiezione di un modello di società pacifica e giusta, una vera utopia letteraria, in grado di evidenziare la frattura tra, la realtà storica del tempo e l’esigenza, di un totale rinnovamento civile e spirituale. Il dialogo è in sostanza una relazione di viaggio, in cui un «Genovese nochiero di Colombo riferisce con puntigliosa esattezza usi e costumi, principi, norme e procedure che assicurano alla Città del Sole pace, prosperità e saggezza nel rispetto di quelle leggi fondamentali della natura nelle quali il destinatario del racconto, che interviene spesso con obiezioni e richieste di spiegazioni, finisce per riconoscere il fondamento della religione cristiana»[[21]](#footnote-21). La città ideale al largo di Ceylon, in cui vige una società utopica dove l’istruzione è universale. Corpo e spirito debbono esser simultaneamente addestrati nei ragazzi; tutta la loro educazione e istruzione deve procedere senza costrizioni di sorta, la spontaneità è considerata un valore molto importante nella formazione delle motivazioni allo studio. In questa repubblica ideale tutti i ragazzi, indipendentemente dalla loro posizione sociale devono essere educati al rispetto del lavoro e all'esercizio pratico delle “arti meccaniche”. L’obiettivo di Campanella è quello di superare la cesura esistente nella nostra cultura tra attività intellettuale (speculativa) e attività manuale (lavorativa). Nella città perfetta, i ragazzi a partire dai sette anni dovrebbero esser seguiti da anziani esperti che «li guidano ed li istruiscano e soprattutto li conducono nelle officine delle arti, dei pintori, orefici e mirano l’inclinazione di ciascuno per mostrar loro come apprendere dal fare. Così impareranno anche a non spregiare i lavori sia pur umili che sono socialmente utili. La scelta del mestiere sarà infatti orientata dagli astrologi e dagli insegnanti»[[22]](#footnote-22). A ciò egli affianca lo studio delle materie scientifiche, che sono da considerare importanti al pari delle humanae litterae nell’istruzione dei giovani. Campanella dunque affronta un grande tema, quello del rapporto tra i saperi pratici e la conoscenza intellettuale. Egli condanna esplicitamente ogni mnemonicismo nozionistico spacciato per erudizione. Il vero sapere deve nascere dall'esperienza, dall’osservazione individuale concreta, e richiede un lungo e difficile percorso guidato. Quindi non deve basarsi sui soli libri di testo e sulle sole lezioni, ma sull’esperienza, e deve sgorgare anche dal gioco, dalla conversazione, dalle libere letture, dall'esperienza del rapporto con gli uomini. L’opera è scritta sotto forma di dialogo tra due personaggi: l’Ospitalario, cavaliere dell’ordine di Malta, e il Genovese, nocchiero di Colombo. Quest’ultimo racconta di aver girato il mondo scoprendo nell’isola di Taprobana (Sumatra o forse Ceylon, odierna Sri Lanka), una città ideale per leggi e costumi. Ne *La* *Città del Sole* viene delineata minuziosamente la struttura dello stato perfetto: al governo c’è un principe sacerdote, denominato Sole o Metafisico, che si distingue per la vastità, la profondità e la completezza della conoscenza. Egli infatti deve essere non solo esperto in ogni ramo dello scibile, ma anche “metafisico e teologo e deve conoscere compiutamente «la radice e prova d’ogni arte e scienza, e le similitudini e le differenze tra le cose». La città sorge su un colle ed ha una struttura circolare, formata da sette cerchie di mura concentriche, sette gironi grandissimi di mura, che prendono nome dai sette pianeti. Ogni girone è fortificato, sicché è impossibile conquistarla, in quanto bisognerebbe espugnarla sette volte. Vi si accede attraverso quattro porte rivolte verso i quattro punti cardinali. In cima al colle vi è una grande pianura in mezzo alla quale sorge il tempio del Sole, di forma circolare, e sull’altare che è pure tondo e in croce spartito, è posto un mappamondo.. «L’organizzazione della città è del tutto razionale, accanto a Sole, capo supremo del potere civile e religioso, sono poste tre “primalità, ossia capi o Pon (Potestà), preposto alla guerra e alla pace, Sin (Sapienza) che ha cura delle scienze, e Mor (Amore) al quale è affidata la procreazione, la salute, la produzione, il lavoro e l’educazione degli abitanti. Pon, Sin e Mor conoscono in modo completo le arti e le scienze che interessano i loro rispettivi uffici, ma sono anche filosofi, gli storici, naturalisti e umanisti; alle loro dipendenze ci sono tre ufficiali che sovrintendono ciascuno altri tre ufficiali subalterni»[[23]](#footnote-23). Ad eccezione di Sole, Pon, Sin e Mor, tutti i preposti alle cariche pubbliche vi accedono attraverso il voto di un’assemblea composta da quelli che hanno compiuto i vent’anni e che si riunisce ogni due settimane. Non esistono beni privati, che indurrebbero all’egoismo e alla sopraffazione. Gli abitanti della città, che si chiamano “Solari, hanno in comune i beni e le donne (secondo il modello di Platone) e tutto è perfettamente ordinato e predisposto dagli “offiziali i quali vigilano affinché nessuno possa all’altro far torto nella fratellanza.

A differenza di Platone, però, Campanella non prevede la divisione in classi, per cui il lavoro è obbligatorio per tutti, e non v’è distinzione tra attività manuali e intellettuali. Per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti sessuali, Campanella supera i limiti posti da Platone nella Repubblica e sostiene che debba riguardare tutti i cittadini e non soltanto alcune classi. Se da un lato viene abolita l’istituzione della famiglia, dall’altro vengono rigorose norme di eugenetica circa l’accoppiamento tra maschi e femmine quando è indirizzato al fine primario della procreazione. I «Solari» affidano alla comunità, l’educazione dei figli che è generale e indifferenziata per maschi e femmine. I piccoli «Solari» imparano giocando, correndo per le vie della città. Tutte le mura sono infatti istoriate, in modo da costituire una vera e propria enciclopedia visiva. Nel primo girone sono rappresentate le figure matematiche, una carta geografica di tutta la terra e le tavole riguardanti ogni provincia con i rispettivi riti, i costumi, le leggi e gli alfabeti delle varie lingue. Nel secondo girone sono raffigurati i minerali, le pietre ed i metalli, i mari, i laghi e i fiumi. Nel terzo, gli alberi, le erbe e le loro virtù medicinali, i pesci e il modo di vivere. Nel quarto sono riprodotti le varie specie di uccelli, rettili e nel quinto gli altri animali terrestri.

Le mura del sesto girone illustrano le arti meccaniche e gli inventori delle leggi, delle scienze e delle armi. I «Solari» si nutrono di erbe e di carni, alternativamente, secondo precise regole dietetiche, vestono abiti bianchi, di giorno, e rossi di notte, vietato è il colore nero. Credono nell’immortalità dell’anima e nell’infinita metempsicosi, non credono in un castigo eterno, dopo la morte, onorano Cristo e i dodici apostoli, ma anche Mosè, Osiride, Giove, Mercurio, Maometto. «Gli abitanti de *La Città del Sole* vivono esclusivamente secondo la ragione e secondo la religione naturale, che è innata, propria dell’uomo che, avendo origine da Dio, tende a ritornarvi»[[24]](#footnote-24). Ed è il Cattolicesimo la religione naturale, cioè conforme a ragione e quindi comune a tutti gli uomini della Terra. Tutto nella città del sole, è accuratamente disciplinato, anche i rapporti sessuali. Vi è un’età minima per procreare: diciannove anni per le donne, ventuno per gli uomini; l’accoppiamento è un vero e proprio rituale che tiene conto anche dell’ora e della posizione degli astri. Ma ben più rilevante nell’opera di Campanella è lo spazio dedicato alla formulazione della religione naturale. La religione dei Solari è dettata dalla ragione e si identifica con la metafisica; è pertanto innata in tutti gli uomini ed il fondamento delle religioni positive che vengono acquisite o aggiunte ad essa. Mentre tuttavia le religioni positive possono essere imperfette o addirittura false, quella innata è sempre vera ed è la norma che misura il loro effettivo valore. Campanella ritiene che il cattolicesimo sia la religione più vicina a quella naturale: il cattolicesimo infatti «nulla cosa aggiunge alla legge naturale se non i sacramenti» e, se viene tolta ogni possibilità di abuso attraverso una riforma della Chiesa che riconduca il cattolicesimo alla sua vera natura, l’unica vera legge sarà quella cristiana. La religione dei Solari è costituita da un insieme di proposizioni razionali che vengono credute perché dimostrate vere ed è quindi una religione naturale in senso forte, anche se, in virtù del carattere razionale delle verità che la compongono, non ha bisogno di alcuna costrizione autoritaria per imporsi. Le leggi, scolpite su tavole di rame, impongono una rigorosa condotta di vita, che non ammette eccezioni. Non ci sono carceri, ma solo un torrione dove vengono isolati i «membri infetti» della comunità. Tutta la vita della città, si fonda su una cultura seria, sull’educazione globale e, sulla coscienza civile dell’impegno, della verità, dell’onestà e dell’amore. Accanto al tema della religione naturale viene posto in grande rilievo il tema dell’istruzione. Campanella la vuole non solo liberata dall’astrattezza dei metodi scolastici e dalla pedanteria grammaticale dell’aristotelismo, ma anche ancorata saldamente alla concretezza empirica che soltanto il diretto contatto con ciò che si studia permette. A questo scopo le sette cerchia di mura della città sono istoriate in modo tale da costituire una sorta di enciclopedia visiva estesa a tutte le arti e le scienze: i fanciulli, passeggiando lungo le mura con i propri insegnanti, «senza fastidio, giocando, si trovano a saper tutte le scienze istoricamente, prima che abbino dieci anni». Gli insegnanti inoltre devono far giocare i fanciulli, condurli nelle officine delle arti in modo da capire quali siano le loro inclinazioni e incoraggiarli a coltivare tutte le arti e le scienze in cui riescono bene; gli studi e le occupazioni sono comuni a maschi e femmine e tutti vengono introdotti alla pittura e alla musica. Campanella, elevando l’educazione al rango di compito primario dello Stato e, considerandola un diritto di ogni cittadino, si dimostra poco incline a cogliere le suggestioni della cultura controriformistica e proteso piuttosto a tentare di gettare un ponte tra la filosofia della natura rinascimentale e i nuovi orizzonti della scienza galileiana. La pedagogia e, dunque la politica, per Campanella, si deve fondare sulla moralità: concezione totalmente opposta alla realtà dell’epoca storica in cui vive, caratterizzata da epidemie, guerre, violenza, soprusi e angherie. Ma Campanella è per temperamento e vocazione, un profeta, convinto della possibilità di realizzare il suo sogno, dopo aver letto e interrogato i cieli. Ecco perché *La* *Città del Sole* nella sua mente, non è stata concepita come utopia, o almeno non in tutto. Nei fatti, è vero, *La Città del Sole* è essenzialmente utopia, ma che ha una tale forza, tanto da diventare un’aspirazione, un obiettivo primario in Campanella, fino ad indurlo a rischiare la propria vita sfidando le autorità dell’epoca.

**QUARTO CAPITOLO**

**Utopia o visione profetica?**

Campanella, come Marx ed Engels, è un pensatore politico. La sua congiura antispagnola del 1599, che doveva portare alla liberazione della Calabria e dell’intera penisola con l’aiuto dei Turchi, fallì solo per la delazione di qualcuno e l’“utopia” de *La Città del Sole* pare abbia trovato nel Seicento pratica attuazione tra i guaranì del Paraguay ad opera dei Gesuiti. Se per utopista intendiamo, come abbiamo già scritto, colui che s’immagina cose impossibili, allora Tommaso Campanella non fu utopista, poiché quello, che egli immaginò e propose, non fu il frutto di impossibili fantasie, ma il meditato risultato di previsioni socio-politiche, possibili ai suoi tempi. Se invece per utopista intendiamo colui che non vede realizzato, nella sua vita, le sue previsioni socio-politiche, allora sì, il Campanella fu un utopista. Tuttavia, questa seconda accezione non è sostenibile perché allora sarebbero utopisti tutti coloro, che hanno immaginato cose, verificatesi poi nel futuro. Sarebbero degli utopisti, per esempio, Marx ed Engels (1848), i quali non poterono vedere la Rivoluzione di Ottobre (1917), che invece realizzò il loro programma. Marx ed Engel furono dei pensatori politici, come il Campanella, ma non degli utopisti. Due sono gli argomenti profetici del Campanella politico: la congiura antispagnola e *La Città del Sole*. La congiura del 1599 prevedeva l’alleanza con i Turchi, per scacciare dall’Italia gli Spagnoli e fallì miseramente a causa della delazione di qualcuno che permise alle autorità spagnole l’arresto del Campanella. Ma le navi da guerra turche erano già pronte, al largo di Stilo e di Reggio, a sbarcare le truppe di liberazione. Lo storico reggino Giannangelo Spagnolio (1610-1645), riferisce nel *De Rebus Rheginis*, ancora inedito, il discorso del Campanella ai congiurati a Stilo: «In segrete riunioni dei suoi numerosi seguaci annunziava che erano imminenti mutazioni dei re secondo l’osservazione e l’insegnamento delle stelle, che lo stato sociale dei sovrani e quello dei miserabili doveva essere sovvertito e ribaltato, e che pure gli astri assicuravano nel presente e nel prossimo anno agli uomini la libertà. Il re (Filippo III) era quasi un bambino; inesperto della saggezza e della milizia, e stava lontano; la Provincia della Calabria era priva di truppe presidiarie, i popoli erano dissestati, gli animi dei servitori erano distratti dall’avidità ed eccitati dalla indignazione, a causa della crudeltà; i funzionari regi si comportavano più pesantemente di quanto era giusto e, ciò che infiammava di più, i prìncipi e i prèsidi erano impegnati e non avevano sentore di nulla: insomma tutte le cose non solo invitavano alla libertà ed alla dignità, ma anzi costringevano. Pure tutto il genere umano, concorse, era sul punto di esplodere, per scuotersi dalle spalle la tirannide caricata sopra, se trovava aperto qualche sentiero. Perciò egli avrebbe rivelato, in una riunione molto segreta, per quale via essi avrebbero facilmente conseguito ciò. Intorno al 7 maggio 1599 Tommaso Campanella, verso il vespro, invitò a cena i seguaci e, quando si rese conto che si erano dedicati abbastanza ai cibi e al vino, si ritirò in una parte segreta della casa (a Stilo) e, quindi, allontanati tutti gli importuni a distanza, infiammò gli animi, già riscaldati dal vino schietto, con un discorso veemente, che mai prima era stato più violento. Dopo avere ripetuto che era giunto il momento di liberarsi dall’oppressione del re di Spagna, espose il suo progetto di alleanza con il re dei Turchi, che era già pronto a venire in loro soccorso, in cambio del titolo di re d’Italia, una volta che fosse stata occupata la penisola. Il popolo finalmente sarà libero e ricco, ed i ricchi di oggi diventeranno domani servi. Il discorso di Campanella eccitò l’assemblea dei congiurati, che decise di portare a compimento la congiura delineata dal frate. Scelsero subito due emissari da inviare presso gli ottomani, per riferire il progetto di rivolta. Tutti gli altri si sarebbero preparati alla ribellione uccidendo alcuni degli oppositori. Per il 10 settembre prossimo era previsto l’arrivo della flotta turca davanti alle coste calabresi. I ribelli avrebbero occupato Catanzaro, Squillace, Nicastro ed il castello di Castelvetere (oggi Caulonia), Locri e Reggio. Essi dovevano fingere di prendere dei prigionieri, da consegnare alle autorità regie: poi, dall’interno delle carceri e delle fortezze, avrebbero aperto le porte ai Turchi. Per riconoscersi tra di loro, i ribelli dovevano vestirsi con una toga bianca, lunga fino alle ginocchia, dalle maniche lunghe e pendenti, con in testa un berretto ed una benda di lino bianchi, per essere più graditi ai Turchi. Poi dovevano radunare tutti i perseguitati dalla polizia e dai gendarmi, i quali potevano essere di grande aiuto all’impresa violenta. Quindi si appostarono lungo le spiagge, per intercettare qualche vascello turco. Passò al largo, per caso, il pirata musulmano Amurath, con tre navi. Fattogli un segnale con una bandiera bianca, alcuni congiurati chiesero di salire a bordo e vennero portati a Bisanzio. Frattanto due catanzaresi, informati della congiura, rivelarono a Luigi Xarava, amministratore del regio fisco a Catanzaro, tutto il piano. Lo Xarava allertò il preside, che inviò Carlo Spinelli per la repressione. Svelata la congiura, tutti i congiurati si dettero alla fuga, compreso il Campanella, il quale, travestito, insieme al padre, scese alla spiaggia di Roccella, con il proposito di scampare all’arresto, fuggendo in Sicilia. Il padre, non avendo trovato una barca per il figlio, lo affidò ad un villano, che abitava in una capanna di frasche sul lido. Ma costui lo denunziò al principe di Roccella, che, arrestatolo, lo consegnò allo Spinelli. La congiura fallì. E quando il turco Cicala si presentò puntualmente con trenta navi da guerra davanti alle coste calabresi per lo sbarco, non trovò né ribelli né segnali. Deluso, il corsaro ottomano si allontanò dall’Italia»[[25]](#footnote-25). Leggendo attentamente il resoconto dello Spagnolio- contemporaneo di Campanella - si possono notare dei dettagli significativi e profetici; quali: l’avvento del nuovo secolo (il Seicento) è motivo di turbamenti e di attese epocali; il discorso politico del 7 maggio 1599 nel quale il Campanella abilmente eccita e sobilla l’animo dei seguaci invocando libertà e ricchezza;la programmazione, per il 10 settembre, dello sbarco dei Turchi liberatori; la progettazione di un astuto colpo di mano, contro i presidi e le fortezze di Catanzaro, Squillace, Castelvetere, Locri e Reggio Calabria. Consideriamo ora *La Città del Sole*, testo «utopico»[[26]](#footnote-26) per eccellenza. Secondo l’opinione corrente, se andiamo a consultare un voluminoso saggio in lingua spagnola del 1991, vediamo che i propositi ideali del Campanella ebbero una attuazione pratica e concreta ad opera dei gesuiti spagnoli in terra d’America, cioè nelle missioni cattoliche del Paraguay, tra il popolo dei guaranì: Lì sta nelle biblioteche, per esempio, quella risplendente *Città del Sole*, che l’umanista ed eretico Tommaso Campanella immaginò in un racconto utopico memorabile, scritto nel carcere, come contributo alla sua lotta contro la scolastica. Racconto, che prefigurò con pochi anni di anticipo l’opera dei padri della Compagnia di Gesù tra i guaranì. Certo, su queste missioni dei gesuiti tra i guaranì sarebbe interessante fare qualche approfondimento, per meglio capire e valutare il grado di somiglianza tra il regno gesuitico nel Sud America ed il testo del Campanella. Per il momento ci limitiamo a constatare che Tommaso Campanella non fu, come si ripete, un “utopista”. Fu, semmai, un grande pensatore politico[[27]](#footnote-27).

**IV.1. Le altre utopie della storia**

Tommaso Moro, è uno dei più alti rappresentanti dell’umanesimo Inglese. Nella sua vita, dopo essersi laureato ad Oxford, ed essersi iscritto all’ordine dei monaci certosini, si applicò alla vita politica ottenendo da subito un posto nel parlamento inglese. Esso fece diverse proposte ad Enrico VIII, come ad esempio la riduzione di una somma destinata allo stesso re, cosa per cui venne messo in minoranza e fatto allontanare per sempre dal senato e dalla politica per la prigionia del padre. Così si dedico agli scritti e agli studi umanistici. La sua opera più famosa è senza dubbio: *L’isola Utopia* ( 1516 ), in cui critica la società e i costumi dell’Inghilterra, attraverso il racconto della vita di un uomo, in un’ isola immaginaria chiamata appunto Utopia, dove gli interessi individuali sono legati a quelli della società, come anche Giordano Bruno più tardi avrà modo di ribadire: affermerà che l’uomo per stare bene e in armonia, deve trovare un certo equilibrio tra se stesso e la società, e questo equilibrio lo si trova nel lavoro. Inoltre in quest’isola l’educazione è universale, qualunque tipo di religione è tollerata, anche se a maggioranza cristiana, e la terra è di proprietà comune. E, tutto questo all’epoca, appare proprio come un’utopia. Utopia, una parola che tutti almeno una volta ci saremo chiesti da cosa derivi. Fu Tommaso Moro colui che per primo l’utilizzò: egli descrive, nel suo racconto, il viaggio di un tale chiamato Raffaello Chythloday imbattutosi, durante la navigazione, in una terra sconosciuta: questa è Utopia, cioè il posto che non c’è, un luogo irreale, un’isola che non ha un luogo ed un sé. È un’isola beata, per chi piace pensarla a questo modo, basata sul “socialismo” e sulla democrazia, sul rigetto della proprietà privata, causa di tutti i mali. Tutto viene suddiviso secondo la teoria platonica della spartizione dei beni. Le cure ospedaliere sono uguali e gratuite per tutti e si possono praticare tutte le religioni. Insomma tutto il contrario di ciò che accadeva in quel periodo (ed oggi): il libro si rivela essere un attacco ai mali di quel secolo, la corruzione delle monarchie assolute e dispotiche, la vendita delle cariche pubbliche, l’immoralità del clero (indicativo la messa al bando dell’opera dall’Inquisizione). Ad Utopia la risoluzione dei contrasti sociali la si affida all’abolizione della proprietà privata, quindi al comunismo dei beni e alla mancanza del commercio, contrapposto però ad un gran lavoro rurale.

**IV.2. L’originalità di Tommaso Campanella**

«L’aspetto più originale del pensiero di Tommaso Campanella può essere individuato nella sua aspirazione a conciliare la nuova filosofia rinascimentale della natura,con la proposta di una radicale riforma delle scienze e della società»[[28]](#footnote-28). L’immagine di una natura portatrice di armonia, verità e giustizia, in quanto espressione dell’ars divina, diventa il modello cui ispirarsi per rifondare l’enciclopedia del sapere, ma soprattutto per riflettere sulla vita associata dell’uomo. L’ingiustizia, gli inganni, la violenza che turbano le società civili derivano dal fatto che gli uomini si sono allontanati dal modello naturale, al quale occorre tornare a ispirarsi per attuare la riforma del vivere in comune. Il filosofo fu un uomo dotato di una grande e peculiare dinamicità, che espresse sapientemente nell’ambito socio-politico, propugnando e auspicando una liberazione dell’uomo; la più completa possibile, in modo da poter finalmente esprimere quell’innato senso di libertà che è proprio dell’essere umano. Campanella riprende il concetto (già abbandonato da Duns Scoto e da Guglielmo di Ockham) dilex aeterna come radice unica e ineliminabile di ogni diritto e di ogni attività legislativa. E se in Gregorio da Rimini la lex aeterna era da intendersi come recta ratio, è proprio sul concetto di ratio che si concentra l’attenzione del filosofo di Stilo, volta a sottolineare una distinzione gerarchica traratio humana e Ratio divina e una dipendenza dell'una dall'altra non solo in sede teorica, ma anche pratica, dal momento che l'uomo possiede una ragione partecipata per mezzo della quale è costituito ut ens rationale.

Negando l’oggettivismo autonomo dei valori, e ricollegandosi, probabilmente in modo inconsapevole, alle teorie di alcuni dei più insigni rappresentanti della tarda scolastica spagnola, Campanella pone in Dio il fondamento ultimo della legge e dello Stato. Ribadendo i fondamenti metafisici del diritto e della politica, il frate domenicano compiva una vera e propria saldatura tra la dottrina etico - giuridica e il resto del suo sistema filosofico; con ciò, però, il pensiero campanelliano, evolvendo in maniera affatto originale (una originalità scaturente da un totale anticonformismo rispetto alle maggiori scuole di pensiero che andavano affermandosi quali antesignane della modernità) nel panorama filosofico del primo Seicento, sanciva la sua condanna all'oblio e, rafforzava, nel contempo, l’immagine di un pensatore continuamente in bilico tra due epoche, formatosi alla scuola di Telesio (e perciò desideroso di studiare la natura iuxta propria principia) ma ancora attratto dal profetismo, dalla cabala e dall'astrologia, tanto da suscitare la facile ironia dei suoi contemporanei. L’evoluzione del pensiero di Campanella si può ben esprimere in quello che può definirsi il leitmotiv della sua riflessione: il concetto di Communitas umana organizzata che diviene inscindibilmente connesso ad una precisa concezione dell’uomo e dello stato morale. In quest’ottica, sembra venir delineata una filosofia non propriamente immanentistico - materialistica (rapporto uomo-natura), piuttosto una filosofia che , muovendo scientificamente dalla comprensione fenomenica della Natura, tenta di cogliere l’uomo nella sua dualistica e dialettica struttura di corpo e di anima, di materialità e di trascendenza. Campanella, dunque, pone accanto all’anima corporea, che è dell’uomo e della natura, un’anima immortale che è anch’essa dell’uomo e della natura. Il nostro è convinto che la Natura e, soprattutto, la vita, hanno molto da insegnarci sul piano della nostra condotta sociale. La politica della città, insegna infatti, il Campanella, sarà una buona politica se saprà rispettare la natura - vita e se cercherà di imitare la funzionalità delle sue parti costituenti alla totalità e all’unità. Questa è la chiave bio-politica del pensiero filosofico - politico di Campanella

**CONCLUSIONI**

Il lavoro da me svolto ha voluto sintetizzare e sottolineare, attraverso l’opera di Tommaso Campanella, l’importanza e il significato che “l’utopia” ha assunto e assume nella nostra vita. L’utopia, altro non è che un discorso argomentativo che, partendo dalla realtà, arriva ad ideare una forma di stato possibile. Infatti da un punto di vista concettuale, notiamo come, sia in Campanella, sia in Platone emerge il modello di una società/Stato comunistica (pensiamo ad Es. alla concezione delle donne ne *La* *Città del Sole* e nella *Repubblica* di Platone). La funzione che l’utopia oggi assume, ritengo, sia molteplice per diverse ragioni: addita ad es. ideali etico - politici che non esigono realizzazione istituzionale, ponendosi come fini all’azione politica rendendo sensibili i risultati che si potrebbero ottenere a mezzo di certe istituzioni totalmente differenti da quelle tradizionalmente vigenti. Tutti gli elementi del pensiero politico campanelliano che abbiamo sviscerato in queste pagine possono, quasi profeticamente, estendersi ben oltre i confini della sua Calabria e, forse, ben oltre i confini dell’Italia intera in una visione di riforma universale. Quando Campanella scrive “ il mondo è come casa nostra “ significa che il mondo ci appartiene anche al di fuori dei nostri confini geografici. In questo senso possiamo intendere l’apertura campanelliana come una forma di apertura verso l’europeismo. Nell’unitas e nell’integritas della filosofia politica di Campanella possiamo scorgere l’auspicio per quell’integrazione europea che per secoli è stata vista e vissuta come una forma di idealismo astratto. In maniera del tutto pratica nel contesto politico e religioso del suo tempo, il Nostro, auspicava l’unità di un continente che già mostrava i chiari segni della divisione attraverso un sistema che tendente all’esclusione e alla frammentazione piuttosto che all’integrazione e all’unità. Per Campanella, come si ritrova oggi nello lo spirito della Comunità europea, le nazioni particolari dovevano costituirsi per non restare isolate e, far parte, quindi, di un progetto integrativo più ampio, che prevedeva il realizzarsi di una grande unità necessaria per la stabilità e la pace, in definitiva, per il fine ultimo della politica. Dopo più di tre secoli, durante i quali l’utopismo è stato dimenticato e, a volte, deriso, nasce il progetto dell’integrazione europea, un progetto, certamente non privo di difetti ma che si basa sull’unità nella diversità, non certo come slogan ma come caratteristica essenziale della politica. In quest’ottica, il pensiero di Campanella può definirsi, per un certo senso, eurocentrico. Un eurocentrismo non esclusivo ed escludente ma integrativo, poiché l’unità in Europa era la strada verso l’unità della comunità umana. Queste conclusioni non vogliono essere le esagerazioni dei meriti di un pensatore ma la valorizzazione e il contributo di un calabrese, Campanella, alla cultura europea, dove cultura non è semplicemente conservazione di qualcosa di statico, ma una prospettiva di valore rivolta verso il futuro. Tutto sommato, se si fa un excursus del pensiero politico calabrese che prenda in esame, insieme a Campanella, Pitagora, Cassiodoro, Gioacchino da Fiore, Gian Vincenzo Gravina, Costantino Mortati, Pasquale Galluppi, Felice Battaglia, ci si può rendere conto dell’esistenza di qualche forma di continuità del pensiero politico dei filosofi calabresi; una continuità che si manifesta, essenzialmente, in relazione a due concetti: Rapporto tra storicità e trascendenza della vita giuridica e apertura all’universale ( concetto proprio dell’intera tradizione del pensiero calabrese ). Concetti che, come abbiamo potuto vedere, si ritrovano, espressi, in ogni dove in tutta la speculazione politico-filosofica di Tommaso Campanella.

***BIBLIOGRAFIA***

* BALDI G., GIUSSO S., RAZETTI M., ZACCARIA G., *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, Vol. C, Paravia, Torino 2003.
* CAMPANELLA T. *La Città del Sole*, Universale economica Feltrinelli, Torino1991.
* CAMPANELLA T., *Poesie* a cura di Francesco Giancotti, Einaudi, Torino 1998.
* DE VITA G., *La concezione etico-pedagogica della politica in Tommaso Campanella*, MGE edizioni, Tropea 2010.
* DI NOLA G., *Tommaso campanella il nuovo Prometeo: da poeta - vate- profeta a restauratore della Politica e del Diritto*, Edizioni studio Domenicano, 1993.
* ERNST G., *Del senso delle cose e della magia*, Laterza, Bari 2007.
* FIRPO L., *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*, Bona, Torino 1940.
* FRAUENFELDER E., *Il fascino dell’utopia pedagogica: La Città del Sole*, Liguori editore, Napoli.
* GARIN E., *Da Giordano bruno a Tommaso Campanella*, Laterza, Bari 1952.
* HOBBES T., *Leviatano*, Laterza, Roma-Bari 2004.
* IACOBELLI SOLDI A.M.,Tommaso Campanella la crisi della coscienza di sé, Fratelli Bocca editori, Milano.
* MOSINO F., *La storiografia dell’antico regime in Calabria*, La Radice, Reggio Calabria 1997.
* POLI B., *Supplimenti*, in W. G. Tennemann, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
* SPAGNOLIO G., *De Rebus Rheginis, o.c. libro VIII*, Vol. II.

***SITOGRAFIA***

* http://www.biografieonline.it/biografia.htm?BioID=1528.
* http://www. iliesi.cnr.it/ATC/pdf/FirBF.pdf.
* http://www. wikipedia.org./wiki/La\_Repubblica\_(dialogo).

1. T. Campanella, al secolo Giovan Domenico Campanella (Stilo, 5 settembre 1568-Parigi, 21 maggio 1639) è stato un filosofo, teologo, poeta e frate domenicano italiano. [↑](#footnote-ref-1)
2. G. DE VITA, *La concezione etico-pedagogica della politica in Tommaso Campanella*, MGE edizioni, Tropea 2010, *op*. *cit*.. [↑](#footnote-ref-2)
3. Dati consultabili all’URL: http://www. iliesi.cnr.it/ATC/pdf/FirBF.pdf. [↑](#footnote-ref-3)
4. L. FIRPO, *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*, Bona, Torino 1940, *op. cit*.. [↑](#footnote-ref-4)
5. T CAMPANELLA, *Del senso delle cose e della magia*, Feltrinelli, Torino 1991, *op. cit*.. [↑](#footnote-ref-5)
6. T. CAMPANELLA. *La Città del Sole*, Universale economica Feltrinelli, Torino 1991, *op. cit*.. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-8)
9. Dati consultabili all’URL: http://www.biografieonline.it/biografia.htm?BioID=1528. [↑](#footnote-ref-9)
10. A.M. JACOBELLI SOLDI.,*Tommaso Campanella la crisi della coscienza di sé*, Fratelli Bocca editori, Milano 1953, *op. cit*.. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-12)
13. F. GIANCOTTI (a cura di), *Poesie di Tommaso Campanella*, Einaudi, Torino 1998, p. 32. [↑](#footnote-ref-13)
14. G. ERNST, *Del senso delle cose e della magia*, Laterza, Bari 2007, *op. cit*.. [↑](#footnote-ref-14)
15. E. GARIN, *Da Giordano Bruno a Tommaso Campanella*, Laterza, Bari 1952. [↑](#footnote-ref-15)
16. B. POLI, *Supplimenti*, in W. G. Tennemann, Edizioni scientifiche italiane, Napoli. [↑](#footnote-ref-16)
17. G. DI NOLA, *Tommaso campanella il nuovo Prometeo :da poeta - vate- profeta a restauratore della Politica e del Diritto*, Edizioni studio Domenicano, Bologna1993. [↑](#footnote-ref-17)
18. E. FRAUENFELDER, *Il fascino dell*'*utopia pedagogica.* «*La Città del Sole*», Liguori editore, Napoli 2005. [↑](#footnote-ref-18)
19. Informazioni consultabili all’URL: http://www. wikipedia.org./wiki/La\_Repubblica\_(dialogo). [↑](#footnote-ref-19)
20. L. FIRPO, *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*, Bona, Torino 1940. [↑](#footnote-ref-20)
21. G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZETTI, G. ZACCARIA, *Dal testo alla storia, dalla storia al testo*, Vol. C, Paravia, Torino 2003, p. 69. [↑](#footnote-ref-21)
22. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-22)
23. *Ivi*, p. 70. [↑](#footnote-ref-23)
24. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-24)
25. G. SPAGNOLIO, *De Rebus Rheginis*, o.c. libro VIII, Vol. II. [↑](#footnote-ref-25)
26. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-26)
27. F. MOSINO, *La storiografia dell’antico regime in Calabria*, La Radice, Reggio Calabria 1997, *op. cit*.. [↑](#footnote-ref-27)
28. Dati consultabili all’URL: http://www. treccani.it»Enciclopedia. [↑](#footnote-ref-28)